



# via ch'eccoli

*duemilacinque*

Foto: dall'Università dei Muratori, dalla Famiglia e dal mondo  
no. XXX, n. 30, 1 maggio 2005  
5,00

*periodico di tutti i ceraioli*



*Manifattura del XVIII secolo, Reliquiario dei Santi Ubaldo, Tommaso Apostolo e Francesco, legno intagliato, meccato e dipinto. Gubbio, Chiesa di San Francesco della Pace, detta dei Muratori.*

## Ripensando al documento

Anche l'edizione di quest'anno della nostra grande Festa si lascia alle spalle un inverno di discussioni serrate, a volte di vere e proprie polemiche.

Anche quest'anno, protagonista l'Università dei Muratori, con l'aggiornamento del documento che già fece ampiamente discutere nel 2004, ma con una differenza: stavolta l'attenzione è stata puntata quasi esclusivamente su una delle due "novità" che sono state aggiunte e cioè, il ventilato allungamento del percorso.

Si è parlato e riparlato, specie sui media, di un'ipotesi che non solo è stata ampiamente snobbata proprio da coloro che dovrebbero esserne i beneficiari, tanto che ad esempio le assemblee indette dalle Famiglie dei Santubaldari e dei Santantoniani per sondare gli animi sull'argomento sono state disertate dagli "under 30", ma che appare invero difficilmente praticabile, oltretutto non supportata da motivazioni plausibili, né dal punto di vista storico né logistico.

Invece, silenzio e disinteresse quasi assoluto su tutti gli altri problemi evidenziati dall'Università, molti dei quali meriterebbero invece una seria riflessione. Problemi che in parte nascono – è vero – dalla naturale evoluzione della Festa nel suo adeguarsi ai mutamenti della società, ma che in buona misura derivano dalla graduale perdita di orientamento su motivazioni e ruoli tipici della Festa.

Così, ad esempio, da più parti ci si lamenta giustamente del disordine della sfilata, ma ci si dimentica di evidenziare come ciò derivi in buona parte dal fatto che – forse in ossequio alla retorica femminista e post-sessantottina – si è progressivamente e volutamente dimenticato che la sfilata è dei Ceraioli (in servizio o "in congedo") e non delle ragazzine e degli adolescenti vocianti in pseudo-gita scolastica, tanto che essa ha raggiunto dimensioni tali (migliaia di persone) da rendere impossibile, con questi numeri, qualsiasi tentativo di riportarla entro canoni propri e dignitosi.

Così come appaiono purtroppo sviliti i ruoli dei Capitani, rivisitati (vedi il secondo Capitano a cavallo) e ridotti a poco più che comparse, mentre negli ultimi trent'anni sono state ingigantite in maniera abnorme le figure dei Capodieci, ormai vere e proprie "personalità politiche" per le quali si imbastiscono campagne elettorali a suon di strategie, coalizioni, voti di scambio, che accentrano gran parte dell'attenzione ceraiola nei mesi "dell'attesa".

Su tutto, due dati: la progressiva labilizzazione di quel sentimento che definirei di religiosità profondamente laica che è alla base della Festa e che fa sì che essa appartenga veramente a tutta la cittadinanza, senza depositari, enti o fondazioni, e la forte riduzione – anche a causa di smania di protagonismo ed aspirazione al comando che ha invaso larghi settori del mondo ceraiolo – dei caratteri di giocosità, di divertimento, di amicizia e di fraternità che rendono quello dei Ceri un giorno da vivere con gioia, emozione, religiosità, generosità. I Ceri non possono e non devono "diventare un lavoro", altrimenti i giovani, allungamento del percorso o meno, finiranno per stancarsi.

Ai Muratori, è dovuto un ringraziamento se non altro per aver messo sul tappeto una serie di problematiche che si spera trovino maggior attenzione nei prossimi anni.

Ubaldo E. Scavizzi



## SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	1
<i>Ognuno è responsabile</i>	2
<i>Capitani</i>	5
<i>Capodieci</i>	6
<i>Le responsabilità dei ceraioli</i>	7
<i>Un interrogativo fondamentale</i>	7
<i>La prima volta da vescovo</i>	9
<i>Le età dei Ceri</i>	10
<i>Le nevicatè di S. Ubaldo</i>	12
<i>La festa dei Ceri del 1605</i>	14
<i>Le feste per S. Ubaldo del 1605</i>	16
<i>I Santubaldari sul documento</i>	18
<i>... e i Sangiorgiari</i>	19
<i>L'importanza del "Via ch'eccoli"</i>	19
<i>Possibili soluzioni</i>	20
<i>Sogni ceraioli non realizzati</i>	23
<i>Il presente... il domani</i>	24
<i>I Ceri a San Martino</i>	25
<i>Maggio 1915</i>	26
<i>Sotto la stanga</i>	28
<i>1971: la verità sul "tonfo"</i>	30
<i>L'angolo di S. Martino</i>	31
<i>Piccola biblioteca ceraiola</i>	32

# Ognuno è responsabile

di Pina Pizzichelli

La proposta di una modifica al percorso consueto (come nel caso ultimo, allungamento verso S. Pietro o giro intorno ai giardini di Piazza 40 Martiri come se ne discusse verso gli anni 60) è ricorrente come l'influenza: arriva, sta con noi per una settimana e poi se ne riparte, per ritornare, grosso modo la stessa, l'anno successivo. Ed ogni volta che se ne discute, salvando nella buona fede tutte le cause delle varie proposte, la questione finisce per arenarsi, e come l'influenza, se ne ritorna a parlare la prossima volta. Finendo con gli stessi risultati: bocciatura dopo un gran parlare che, anche sull'ultima proposta avanzata dalla Università dei Muratori, ha stancato sia coloro che erano contro che quelli a favore. Stranamente, in questa ultima pagina m'è parso di notare che i due schieramenti si collocassero sotto l'etichetta dei progressisti, quelli che erano a favore della deviazione S. Pietro e tradizionalisti gli altri. Un'impressione che comunque indica la passionalità che muove gli eugubini ogni volta che si parla di Ceri, ma forse, come avrete modo di leggere nelle due lettere di due studiosi attenti, ed "attenti cittadini" di Gubbio, il prof. Maurizio Del Ninno della Università di Urbino ed il prof. Mario Torelli dell'Università di Perugia interpellati dal prof. Pierluigi Neri, assessore

alla cultura della amministrazione di Perugia, la passionalità si tinge di superficialità, di inconsapevolezza se volete davanti a questo miracolo antichissimo che si ripete ogni anno. Quante volte si parla di Ceri, dei loro valori, specialmente nell'approssimarsi del mese di maggio, ma quanto poco abbiamo l'occasione di leggere le parole rispetto, cautela, delicato appropinquarsi ad essa. Eppure la Festa dei Ceri è delicata come una trina, intensa come una sinfonia, preziosa come una perla incastonata nel cuore del tempo e interventi violenti potrebbero rovinarla. Si deve essere consapevoli di questo. Le modifiche al percorso ed allo stesso cerimoniale sono state innumerevoli nel corso dei secoli e dei millenni: quante volte abbiamo sentito dire che i Ceri si sono adattati agli eugubini e non gli eugubini ai Ceri, significando che i Ceri sono andati con la storia di Gubbio, accentuandone le peculiarità in quel momento; ma sono stati i tempi a far maturare certe scelte, mai queste imposte dall'alto. Perché la maggior parte dei ceraioli e degli eugubini hanno detto no alla proposta dell'Università dei Muratori? Forse anche perché certe scelte sono ancora immature, non sentite dalla maggioranza e per questo accantonate. Sarebbe importante ed opportuno analizzare seriamente le ragioni di questa

DIPARTIMENTO  
UOMO & TERRITORIO

Prof. Mario Torelli

Cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte  
Greca e Romana

Chiar.mo prof. Pierluigi Neri  
Assessore alla Cultura della  
Provincia di Perugia  
Via Fonti Coperte  
06100 PERUGIA

Perugia, 13 marzo 2005

Caro Assessore,

ho letto non senza sbigottimento la Tua lettera relativa alle questioni della Festa eugubina dei Ceri. E' forse il caso di ricordare (non certo a Te, non fosse altro che per il senso stesso della Tua lettera) che la Festa dei Ceri è senza ombra di dubbio un Bene Culturale, distillato di secoli di cultura, nel quale, come ha dimostrato in libro indimenticabile Anita Seppilli, si sono sedimentate e stratificate esperienze diverse, dalle tradizioni della Tota Ilarvina umbra ai rituali di epoca romana, alla devozione cristiana. Conservarla intatta è un nostro preciso dovere di uomini di cultura, consci che, soprattutto nella fase attuale di globalizzazione, la nostra identità va preservata per amore della nostra stessa connotazione sociale in quanto dotata di uno specifico - nel caso particolare, una festa millenaria -, che è solo nostro e non di altri. Si obietterà che nel rituale dalla fase preromana fino a tutto il medioevo si sono introdotte modifiche numerose e significative. Questo è senz'altro avvenuto, ma sempre sotto una serie di spinte o di nuove situazioni che trovavano automatico consenso tra i fruitori della festa, per il fatto stesso che quelle modifiche erano "razionali", in quanto fotografavano un'esigenza vissuta da tutti e da tutti partecipata: l'introduzione del culto di un nuovo santo poteva modificare percorsi, modalità di partecipazione e di attese. Quello che contraddistingue invece le trasformazioni che si stanno macchinando oggi è la loro totale gratuità, una qualità che svela anche il sostanziale distacco delle classi dirigenti attuali dal loro passato: se si vuole, si è di fronte alla prefigurazione della loro stessa morte come classe dirigente. Nulla di più tragico della perdita della memoria: diceva Bergson che la perdita della nozione di sé è una delle motivazioni tipiche del comico, ma che la perdita della memoria produce solo delle repliche di Re Lear.

Mi auguro che la Tua autorità possa fermare questa manomissione di Bene Culturale, che essendo tragicamente immateriale, non è affidato ad altre cure che dei cittadini. Ed io come cittadino Ti scrivo.

Un caro saluto dal

tuo aff.mo Mario Torelli

decisione, e la prossima volta pensare per un attimo che l'eredità che abbiamo, senza nostro merito, la ventura di vivere è una cosa immensa, anche nel "semplice" allungamento del percorso troppo delicata per essere decisa con un referendum. Questo, andrebbe insegnato ai giovani, se si vuole che i Ceri continuino la loro meravigliosa corsa nei secoli a venire. Tra i valori, come hanno ribadito sia il prof. Del Ninno che il prof. Torelli, c'è anche questo: il rispetto per un bene che non è proprietà soltanto degli eugubini ma dell'umanità. Rispetto ed umiltà, che a me sembra manchino all'appello da parecchio tempo.

Pubblichiamo di seguito sia l'intervista al prof. Torelli che le lettere sia dello stesso prof. Torelli sia del prof. Del Ninno inviate al prof. Pierluigi Neri, tenacemente convinto che quell'Istituto per il folklore non dovrebbe

aspettare ancor molto per iniziare seriamente a salvaguardare e a sorreggere tutte quelle manifestazioni, Ceri in testa, che con la paccottiglia che viene rifilata ai turisti di bocca buona non hanno davvero nulla da spartire. Documenti alla mano.

● **Prof. Torelli per qualche settimana si è svolto, terminato poi con un referendum tra tutti i ceraioli, un dibattito molto vivace riguardante la Festa dei Ceri sull'ipotesi di allungamento del percorso. Lei che conosce la festa anche come studioso, che ne pensa?**

Posso dire che ne penso ogni male, nel senso che propriamente lungo tutto l'arco della millenaria storia di questa istituzione sono successe tantissime cose.

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI URBINO  
Facoltà di sociologia  
ISTITUTO DI COMUNICAZIONE E SPETTACOLO

Urbino, 9 marzo 2005

Al Prof. Pier Luigi Neri  
Assessore alla cultura  
Provincia dell'Umbria

Gentile Assessore,

la ringrazio per la sua lettera. Il problema che essa pone mi riguarda e mi coinvolge professionalmente e come persona. Gubbio e la sua corsa hanno avuto, infatti, non poco peso nella mia vita accademica. Ma, con l'Znaturale che accada in una professione che porta a considerare il senso del fare dei singoli e della comunità, numerosi vincoli affettivi e un profondo senso di rispetto mi hanno legato alla città.

Concordo con lei nell'individuare nella manifestazione un'importante testimonianza del passato culturale e apprezzo e condivido le sue preoccupazioni. Sono convinto che le pratiche culturali festive, pure integrate nel fare quotidiano della società che le esprimono, rivestano un valore di testimonianza storica pari, se non superiore, a quello dei veri e propri beni archeologici e monumentali. Nel caso specifico, affermerei che ogni variazione della corsa dei Ceri meriti almeno la stessa ponderatezza o lo stesso rispetto di una modifica della struttura dell'Anfiteatro romano o del Palazzo dei Consoli.

In verità, essendo il mio studio basato in gran parte sull'analisi dei percorsi, mi Zcapitato piÈ volte di interrogarmi sulle conseguenze di una loro possibile, prevedibile, trasformazione. Tale evento non avrebbe in linea di principio niente di eccezionale. Come nella lingua, infatti, anche nella cultura Zl'uso che determina la norma. Mentre ogni intervento individualistico Zdestinato a fallire (come dimostra bene proprio a Gubbio, il caso di tante piccole decisioni verticistiche puntualmente disattese il giorno della corsa), altre innovazioni rispondenti a esigenze ampiamente condivise entrano subito nell'uso e si rivelano funzionali. In linea generale, dunque, una trasformazione dei percorsi non appare un evento necessariamente negativo.

In realtà, il caso che lei prefigura Zpartroppo grave e preoccupante, parte di un problema piÈ generale. I cosiddetti "beni artistici" stessi sono oggi, nelle direttive nazionali, mercificati e svenduti. In questo quadro, direi, c'Zda indignarsi, ma non da stupirsi, se i beni "tradizionali" sempre disconosciuti, in quanto espressioni di concezioni subalterne, o, al piÈ, oggetto di mercificazione folkloristica, siano venduti non piÈ solo insieme alle sagre del cavolfiore o della salciccia, ma alla massmediatica sagra del cioccolato.

L'indignazione deve lasciare posto perè subito alla preoccupazione, perché in questo clima se un'eventuale innovazione, corrispondente ad opportunistiche e superficiali spinte commerciali, riuscisse a passare, rischierebbe di determinare un temibile collasso dei valori tradizionali, con conseguenze negative non solo sulla corsa, ma sull'intera comunità che essa esprime. Purtroppo, al riguardo, non mi pare di poter fare altro che unire la mia voce alla sua, cercando di dare forza al suo grido d'allarme, confidando che gli eugubini sappiano, in un momento di grande confusione quale quello attuale, tenere fede alla propria eredità culturale.

Che dire in definitiva? Come lei ha ben capito, i beni culturali, a differenza di quelli artistici, non possono essere salvaguardati attraverso una teca o con il trasferimento in un museo. L'unica protezione può derivare dalla diffusione della coscienza del loro valore attraverso un'istituzione specialistica quale quella da lei auspicata.

Le auguro pertanto di poter realizzare quanto prima questa iniziativa e mi congratulo con lei per la sua non comune sensibilità.

Distinti saluti

Maurizio Del Ninno

Nessuno può giurare che quello che vediamo oggi è quello che vedevano non dico mille anni fa ma anche cinquecento. C'è un legittimo sospetto che occasioni di questo genere siano sostanzialmente pretestuose, cioè non rispondano in effetti a nessuna effettiva sollecitazione storicamente significativa; viceversa ho l'impressione che sia dettata dalla casualità e dalla sostanziale estraneità affettiva, di fondo, a quelli che erano i motivi che hanno portato alla nascita di questa straordinaria festa. E' come se oggi decidessimo di cambiare che so io il conclave per ragioni di traffico. Cioè sono episodi che hanno un senso proprio perché tengono dentro di sé pezzi importantissimi della storia collettiva di una città gloriosa come è certamente Gubbio. Allungiamo per fare più piacere alle persone, sono concetti che non fanno parte della sensibilità moderna. Che vuol dire? Vuol dire, come ho avuto modo di scrivere all'assessore Neri la storia, che il percorso di questa cerimonia è un bene culturale in sé. Immagini di avere davanti a sé per esempio il Colosseo, la Cappella Sistina, e di alterarli in qualche modo. Sappiamo benissimo che ciò sarebbe impossibile, e men che meno con un referendum. I beni culturali vanno tutelati e anche se non materiale, il percorso dei Ceri è un bene culturale e ci devono essere delle ragioni profonde per modificarlo che francamente non vedo.

● **Professore, il discorso si allarga allora alla necessità che il folklore, questo bene immateriale importante se non di più di quello materiale debba essere salvaguardato. Come può allora essere salvaguardata la festa da interpretazioni di questo genere, anche se fatte in tutta buona fede?**

Nessuno sta facendo processi perché a nessuno si nega il principio della buona fede, ma certamente queste cose vanno protette.

● **Come?**

Purtroppo la legge in questi casi aiuta poco perché è una questione di coscienza molto moderna, recente quella che identifica infatti la Festa dei Ceri come un bene culturale. Quindi prima di tutto va affidata eminentemente ai proprietari, agli eugubini perché sono loro che devono avere questo genere di sensibilità, essere loro stessi la prima guarentigia. Se c'è una coscienza da parte della cittadinanza i beni culturali sono più sicuri che con diecimila guardie. Non c'è dubbio che ciò che è successo adesso è importante anche perché può servire a far riflettere tutta la cittadinanza intorno alla proprie responsabilità. Ognuno è responsabile per questo importantissimo lascito del passato che deve essere tutelato. Quindi io mi auguro che da qui si sviluppi una discussione, una meditazione generale che consenta a tutti quanti di capire effettivamente che cosa si abbia in mano e quali responsabilità ci siano.

● **Quindi i cambiamenti, professore andrebbero fatti, se vanno fatti, con molta cautela e prudenza.**

Certamente, ma per ora cambiamenti francamente non ne vedo. Soltanto fatti eccezionali, come un grande terremoto che cambi la faccia di Gubbio, Dio ci scampi e liberi che ciò avvenga, possono offrire le occasioni e non altre per indurre ad una rivoluzione di questo genere.



PH Photo Sordani

# Capitani



**MASSIMO PANFILI**  
*1° Capitano*



**GIAMPIERO FRATINI**  
*2° Capitano*

Due muratori, due ceraioli, due eugubini, due persone vere.

Massimo(ne), tutta la vita a Sant'Agostino, legato fin da subito al Cero di S.Ubaldo, ceraiolo dalla passione schietta ed immediata, è consigliere dell'Università dei Muratori e da più di venti anni lavora nelle cucine dei Muratori.

Tutti i Santubaldari conoscono il taciturno e forte ceppo dei Neri. "A me piace ricordare l'anno in cui sul chiostro c'è stata tutta quella confusione alla presenza del Vescovo. Ero stato operato da poco d'ernia, così, tanto per toccà 'l cero, sono riuscito a mettermi in mezzo a le stanghe. Nel pieno de la confusione arivamo davanti al Vescovo che, con atteggiamento paterno e di rimprovero, me da 'n affettuoso schiaffetto su 'na guancia. Poco dopo circolava la voce che avevo menato ta 'l Vescovo. La prova che tutti emo da evità de esasperà le situazioni".

Giampiero, nato a S.Pietro e vissuto a S.Martino, sangiorgiaro per tradizione e passione, anche lui sempre a faticare sotto gli Arconi, spontaneamente e volontariamente al servizio della Festa e di tutti i ceraioli. "S.Giorgio l'ho portato con grinta ed attaccamento, sui punti dua potevo. Lì 'l primo buchetto eravamo fissi. Dopo, 'n anno emo dato 'na sdringolata 'n po' più forte e, come tradizione vole, co' la ma nicchia emo tirato giù 'na passina de coppì: per me che ero sotto è stato impossibile non pianne qualcuno su la testa. Quel'anno ciò messo 'na croce e ho smesso de piallo, tanto n'è che oggi mancano le forze per arivà a S.Ubaldo!"

Due facce conosciute, due facce che "fanno" la Festa, che appena le vedi ti fanno capire che "enno i Ceri".

"Siamo consapevoli del ruolo che avremo il 15 maggio", dicono all'unisono, "ma l'essere Capitani dei Ceri continuerà anche negli anni a venire con l'impegno di salvaguardare la dignità, la tradizione ed il ruolo dell'Università dei Muratori insieme ai valori della Festa".

"Per il 15 l'augurio è che tutti tre i Ceri vadano bene, che nessuna cada e nessuno se faccia male. La speranza è che ogni eugubino sia ceraiolo e se comporti de conseguenza: con rispetto, lealtà e ...tigna!"

# Capodieci

## Sant'Ubaldo



DANILO TOSTI  
"Valdano"

Quando Danilo ha comunicato il suo nominativo per essere incluso nella rosa degli eleggibili, lo ha fatto in un modo pacato e nello stesso tempo quasi vergognandosi della sua pretesa di poter essere, per un giorno, il riferimento di tutto il popolo Santubaldaro. Ha continuato dicendo: "vicino al nome scrivece VALDANO perché altrimenti n'sanno chi è Tosti Danilo".

In queste poche righe si nasconde la personalità di Valdano; un ceraiolo che per molti anni ha dato il suo grande apporto sulla muta di Barbi in modo tenace e silenzioso, tanto da non considerarsi degno di alzare il cero. Caro Valdano allontana da te queste preoccupazioni perché il tuo operato è stato eccellente, pur senza proclami. I ceraioli di Sant' Ubaldo sanno riconoscere una persona degna di salire su quelle stanghe e saranno, sicuramente, tutti al tuo fianco. I tuoi scrupoli fanno di te un grande ceraiolo perché più delle parole contano sempre i fatti e la tua modestia, la tua tenacia, la tua voglia di vivere la Festa con sincerità e correttezza non è passata inosservata, ma ti ha regalato il grande onore di essere il primo Capodieci del nostro amato Cero.

E allora lanciate lungo la "Callata" con grinta e coraggio in modo che possiamo vivere insieme un'altra indimenticabile giornata di Maggio.

Roberto Bossi

## San Giorgio



ANGELO MARINETTI  
"Ciabatta"

In un documento datato 1848, il parroco di Semonte redigeva le Decime della Parrocchia, indicando le famiglie con i soprannomi. Tra questi figura Ciabatta, per indicare i Marinetti: un soprannome quindi che viene da lontano. In questo documento, figurano tra gli altri anche i seguenti soprannomi: Zoppi (Matteucci), Cippee (Brunetti), Tittaccio (Ronchi).

Quindi, oltre al profondo radicamento a Semonte, il filo conduttore che accomuna queste famiglie è la passione per il Cero di San Giorgio da generazioni e l'onore che un rappresentante di ciascuna famiglia ha avuto nell'alzare il Cero: per i Matteucci, Massimo nel 1984 (attuale Presidente della Famiglia dei Ceraioli di S. Giorgio), per i Brunetti, Marcello nel 1966, per i Ronchi, Giuseppe nel 1998 e oggi, per i Marinetti, Angelo: un Capodieci all'insegna di tradizione e continuità della Manicchia di Semonte. Angelo negli ultimi tre anni è stato "capodieci" nel tratto dell'Ospedale, ma ha portato il Cero di San Giorgio dalla fine degli anni Settanta, come "ceppo" all'uscita delle girate, nella muta dell'Ospedale e ancora "ceppo" e "capodieci" nel tratto del Monte. Oggi Angelo rappresenta quei ceraioli che dagli anni settanta hanno condiviso con lui la vita della Manicchia di Semonte.

Massimo Bei

## Sant'Antonio



ROBERTO ACCIAIO  
"Sfiara"

Dopo anni di attesa, la brocca entra in casa Acciaio.

Sarà Roberto, il 15 maggio, il primo capodieci del Cero di Sant'Antonio. Una passione nata "giù le Case Popolari", notoriamente covo di Santubaldari, quindi ancora più sentita. Una passione cresciuta anche grazie all'esempio di personaggi quali Ivo Baldelli e suo fratello Giancarlo. Ceraiolo precoce, già a sedici anni impegnato sul Monte.

Per anni ha ricoperto i ruoli e i pezzi più diversi: punta davanti sul Corso e giù la Callata dei Neri, capodieci giù l'Ospedale e in via XX Settembre. Ceraiolo di indiscussa capacità e attaccamento, forza fisica e schiettezza. Tutti noi amici, auguriamo a Roberto di vivere un indimenticabile 15 Maggio e di trasmetterci la sua grande carica e il suo carisma, così da compiere una splendida corsa insieme al nostro amato Sant'Antonio.

Un gruppo di amici

# Le responsabilità dei Ceraioli

Con la simpatica ironia o le "pesanti" frecciate, *Via Ch'eccoli* è divenuto un riferimento importante nella Festa dei Ceri. Puntuale nella prima domenica di maggio, va a ruba per poter leggere e curiosare su chi sarà il "bersaglio" di turno, quali aneddoti ci saranno, quale problema si tende a stimolare, quale polemica c'è da aprire e chiudere.

Certo, come tutta la satira piace a molti, ma ci sono anche quelli che non "apprezzano" toni, modi, forme, accanimenti... ma ormai questa pubblicazione è della Festa e nella Festa. Se non ci fosse andrebbe inventata. Devo dire che lo spirito e la simpatia di questa pubbli-

cazione (non la sola, fortunatamente) contribuiscono in modo forte e determinante a mantenere la festa nel suo spirito e nei suoi caratteri più veri e più importanti. Ai ceraioli e chi ha ruoli e compiti di responsabilità nella nostra Festa unica al mondo, agli eugubini tutti, spetta e sempre più spetterà, il compito di non far scivolare l'evento spettacolare del 15 maggio verso forme che poco o nulla hanno a che fare con lo spirito e i valori della Festa dei Ceri.

E da questo punto di vista *Via Ch'eccoli* dà indubbiamente una grossa mano.

Orfeo Goracci  
Sindaco di Gubbio

## Un interrogativo fondamentale

L'immensa carica emotiva della Festa dei Ceri, la sua capacità di risvegliare nell'animo sia dell'Eugubino che del forestiero sensazioni e sentimenti ancestrali, normalmente sopiti o sommersi dal quotidiano, costituisce certamente una delle ragioni della sua crescente notorietà in tutto il mondo e probabilmente l'elemento principale di perpetuazione attraverso i secoli. Ma si pone anche come un ostacolo a qualsiasi approccio pragmatico e razionale ai problemi che essa incontra oggi nell'interazione con un contesto urbano e sociale profondamente diverso da quello in cui è sorta e si è evoluta. Questi problemi sono ben noti e li possiamo trovare evidenziati, seppure sommariamente, nei documenti recentemente diffusi dall'Università dei Muratori: sotto taluni aspetti – quali per esempio quello della sicurezza o della tutela dell'immagine – la loro soluzione appare ormai improcrastinabile: ma per non rischiare di mortificare o, peggio, di snaturare questa Festa che si avvia a diventare ufficialmente patrimonio dell'umanità, occorre studiarla a fondo, scientificamente, direi quasi filosoficamente. Per quanto possa sembrare strano, questo non è stato finora mai fatto; certo, ne sono state a lungo dibattute origini ed evoluzione; è stata descritta e studiata in tutte le sue fasi e momenti topici. Ma quello che manca, che non è stato ancora chiarito, pur nella sua portata fondamentale, è il quesito: "perché e soprattutto per chi corrono i Ceri?" È mancato fino ad oggi chi sappia dare una risposta seria, realistica e soprattutto definitiva a queste domande: non un eugubino, proprio a causa dell'intenso coinvolgimento emotivo di cui si è detto all'inizio; non un forestiero perché impossibilitato a cogliere tutte le

sfumature e le risonanze profonde della Festa; non uno storico, perché limitato da un metodo essenzialmente descrittivo, né un politico, ancorché illuminato, perché condizionato dall'esigenza del consenso; non un religioso, perché la componente religiosa della Festa è fondamentale ma non totalizzante, né un laico per lo stesso ma opposto motivo.

Le difficoltà cui abbiamo assistito recentemente di fronte a questioni in apparenza non irrisolvibili – quale ad esempio l'allungamento o meno del percorso o la chiusura o meno del portone della Basilica – sono la conseguenza di proposte e obiezioni che, non essendo lucidamente e coerentemente argomentate in un contesto saldamente condiviso, sono apparse ai più come soluzioni estemporanee, slegate da una visione coerente, quando non addirittura istintive ed arbitrarie perché frutto di esperienze e valutazioni squisitamente personali.

Anche la ricorrente invocazione di un "Ente Ceri" cui demandare la soluzione di tutti i problemi altro non è che l'espressione di una confusa ma ampiamente diffusa sensazione della necessità di un "qualcuno" o un "qualcosa" che, libero dal fardello delle emozioni, delle esperienze e dei gusti personali, avvalendosi strumentalmente del prezioso contributo di tutti coloro che la Festa hanno vissuto e vivono in prima persona, faccia finalmente luce sulla sua reale essenza e funzione e ci dica una volta per tutte "perché e per chi corrono i Ceri".

Alfredo Morelli  
Presidente del "Maggio Eugubino"

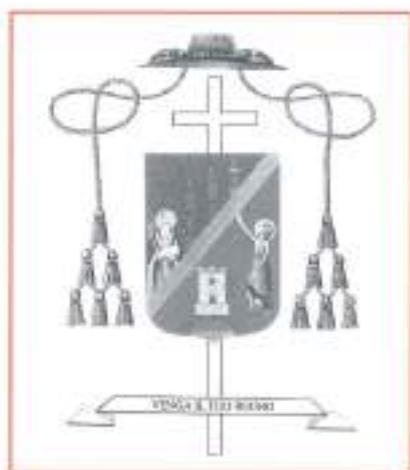


foto: Braverini/af

# La prima volta da vescovo

di Gianluca Sannipoli

*La Festa dei Ceri 2005 segna il passaggio di consegne ai vertici della Chiesa eugubina. Pietro Bottaccioli, dopo quasi sedici anni, ha lasciato il pezzo a Mario Ceccobelli. Da Via ch'eccoli si leva il ringraziamento di tutti gli eugubini a don Pietrino, ricordando la sua passione per la Festa dei Ceri e per quanto ha cercato di dare nel dibattito, spesso aspro, che anima il contorno della grande manifestazione di maggio. Monsignor Pietro Bottaccioli venne consacrato vescovo il 16 maggio 1989, il giorno dopo una Festa molto bagnata. In questi anni si è sempre battuto per far rientrare la festa nel vero spirito ceraiolo. Da ricordare le splendide conclusioni della corsa nel 1994 e nel 2000, con i Ceri insieme nel chiostro della basilica. Speriamo che il saluto a Pietro Bottaccioli e il benvenuto a Mario Ceccobelli, possano far ripetere quegli splendidi momenti.*



Stemma del Vescovo Mario Ceccobelli.

Il 15 maggio di molti anni fa, un giovane sacerdote di Marsciano è mescolato alla folla di Gubbio nel giorno dei Ceri. La travolgente *Calata dei Neri* e il *Corso*, poi il *Monte*. Mai avrebbe immaginato quel sacerdote che un giorno sarebbe stato vescovo di Gubbio, successore di Sant'Ubaldo e protagonista in prima persona dei momenti principali della Festa dei Ceri.

Il 15 maggio 2005, monsignor Mario Ceccobelli, da tre mesi vescovo della diocesi eugubina, benedirà la folla esultante in Piazza Grande, il Primo Capitano, il gonfalone e le chiavi della città, i Ceri pronti alla corsa in cima alla *Calata dei Neri*. Sarà sicuramente un giorno particolare per il nuovo vescovo. "Sono molto curioso di vedere la festa - ci spiega monsignor Ceccobelli - o per meglio dire, di rivederla. Ho assistito infatti alla Festa dei Ceri molti anni fa, per la prima ed unica volta nella mia vita. Ho molti ricordi

di quel giorno: la folla lungo il Corso e poi l'ascesa al Monte, alla quale assistei dalla piazza 40 Martiri, mescolato a migliaia di persone".

Dal giorno della sua nomina, decisa da Giovanni Paolo II il 23 dicembre 2004, sono state già molte le occasioni di contatto tra il vescovo e i Ceri. La prima appena cinque giorni dopo, quando il nuovo pastore della Chiesa eugubina volle visitare la basilica in vetta al monte Ingino. "Spiegazioni e racconti si moltiplicano - dice sorridendo monsignor Ceccobelli - ma aspetto di vedere la Festa con i miei occhi e con quelli del vescovo. In questo periodo trascorso dal momento della mia nomina, tutti mi hanno parlato dei Ceri, a cominciare dal mio predecessore Pietro Bottaccioli".

Il nuovo vescovo ha voluto inserire il simbolo principale della civiltà eugubina nel suo stemma: "Li ho scelti - dice - per indicare il luogo dove il Signore mi chiamava ed ho saputo poi di essere il primo vescovo a mettere i Ceri nel suo stemma; questo da un lato mi inorgoglisce e dall'altro mi preoccupa un po', ma vuol essere l'augurio che il popolo di Dio che è in Gubbio corra con perseveranza tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore delle fedi".

Nel giorno in cui gli eugubini rendono onore al patrono Sant'Ubaldo, monsignor Ceccobelli ha comunque davanti a sé le figure importanti dei suoi predecessori: Beniamino Ubaldi (come lui vicario generale dell'archidiocesi perugina), Cesare Pagani (arcivescovo di Perugia dopo

l'esperienza a Gubbio), Ennio Antonelli (anche lui alla guida di queste due diocesi ed ora chiamato tra i principi della Chiesa) ed infine Pietro Bottaccioli (legato per tutta la vita alla Chiesa di Gubbio). "Quest'anno - dice monsignor Ceccobelli - così come il 16 maggio 1160, la festa del Santo ricorre il primo giorno dopo Pentecoste. E' quindi un anno particolare con il quale questa città mi accoglie. Spero dunque che possa dominare l'amicizia, la fratellanza e lo spirito di omaggio al Patrono. Mi hanno parlato - conclude il nuovo vescovo - di una grande devozione, ma anche di episodi meno belli all'ingresso della basilica, nel clima di generale euforia. Mi hanno anche detto però, che le scazzottate finiscono con un bicchiere di vino: un evento che si apre e chiude in quel preciso istante, senza tanti strascichi. Speriamo dunque che all'arrivo in cima al Monte possa essere soltanto l'omaggio di fede e di amore al Patrono a guidare gli animi degli eugubini".



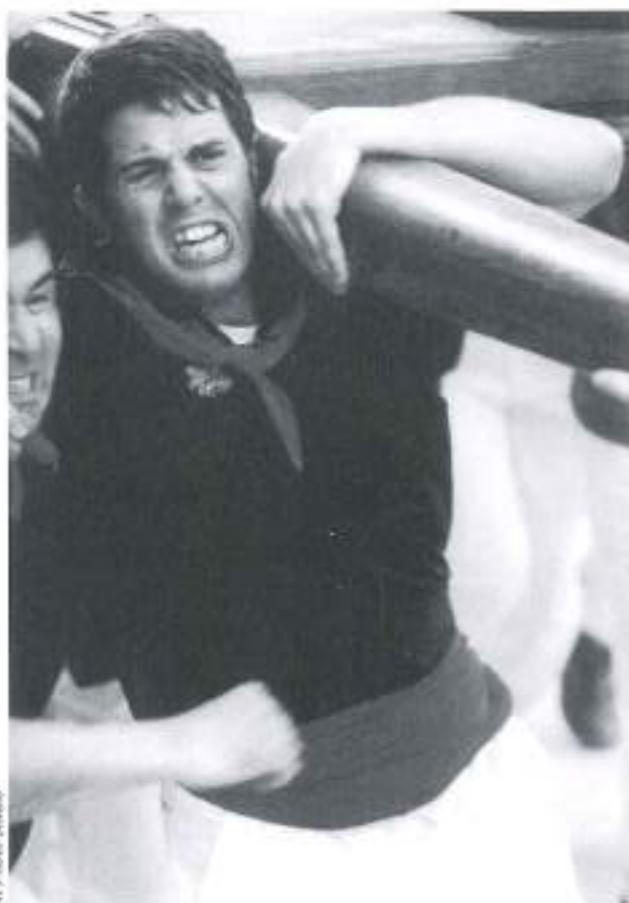
Il vescovo Ceccobelli e quello emerito Bottaccioli

# Le età dei Ceri

di Raniero Regni

Il tempo e le stagioni, cose diverse, l'uno fugge, le altre ritornano. La vita è fatta, come l'anno, di stagioni, le quattro età sono le stagioni della vita. Per ognuna di esse i Ceri hanno una parola diversa eppure eguale. Per il bambino è una delle tante cose nuove che esplose in maggio come una festa di suoni e colori. Il bambino non sa la differenza tra il fuoco e la sua cenere, vede solo la luce e il calore che la festa emana. Per lui tutto è nuovo perché accade per la prima volta e l'imprinting dell'anima dei bambini di Gubbio avviene una volta e per sempre. Partecipando alla sfilata e vedendoli passare, i loro occhi vedono più della loro anima. Stringono la mano dei loro genitori, ma un momento dopo già corrono dietro i Ceri.

E' però quando l'infanzia finisce che i Ceri cambiano lingua. E' in quella linea d'ombra tra infanzia e giovinezza che essi appaiono come una specie di destino. E' il momento dell'iniziazione, e come ogni passaggio è pericoloso ma inevitabile: minaccia e possibilità, guai a sbagliare. Non più bambino, non



ph. Photo Studio



ph. Photo Studio

ancora adulto, l'adolescente si trova già sotto la stanga dei Ceri piccoli, ma di questi come dell'infanzia quasi non c'è memoria perché poi ci sono subito quelli mezzani. E questi pesano, sono veri. Ma la stagione dei Ceri è la primavera, e la giovinezza è la primavera della vita. Essi sono fatti per la giovinezza e la giovinezza è fatta per loro. Il giovane può più di quanto sa, la sua impazienza lo fa sbagliare, ma la sua traboccante vitalità gli fa trovare comunque la sua strada, anche sotto il Cero. La felicità della prima volta sul monte, della prima volta in città. Quella prima volta che azzerà il respiro e fa aumentare i battiti del cuore prima del cambio, quando il Cero, il suo Cero sbucca traballante eppure irrefrenabile dietro un muro di folla. E quella pienezza che lo getta tra le braccia degli amici della muta. Per lui il mondo è infinitamente dischiuso e le energie sono illimitate. E' in azione, sente il segreto della vita sotto le sue dita, egli prova la stessa sensazione dell'amore che gli fa sentire la

felicità tra le sue braccia quando questa ha il volto di una donna. Lui sa che c'è, tutto è possibile. La vita corre e pulsa come la festa dei Ceri. A guardar bene il tempo in questa festa non scorre, sgorga. Dopo la primavera c'è l'estate, la pienezza del raccolto. E' vero, la vita più è piena e più è leggera. È il meriggio dell'esistenza ceraiola, e a mezzogiorno non ci sono ombre, la luce è verticale, come a Piazza Grande al momento dell'alzata e il cielo azzurro è appena increspato dal volo delle rondini: temi tutto ma non hai paura di nulla, e tutto si consuma in una specie di paziente inquietudine. Sì, la vita assomiglia ai Ceri, scopri il suo segreto al prezzo della tua innocenza. Ogni stagione fiori e frutta, ciascuna di esse accade una volta sola, senza ripetizione. Siamo gli stessi e non siamo mai gli stessi. Anche quando le ombre si allungano verso la vecchiaia, quando il rimpianto sorridente e i ricordi prendono il posto delle impressioni e gli aneddoti sovrastano i pensieri. I vecchi ceraioli hanno occhi che vedono meno della loro anima. Essi raccontano, il passato si intreccia al presente fin quasi ad inghiottirlo. Essi sanno che quel che resta del fuoco non è solo la cenere, ma la luce che pure il loro sguardo conserva. Tante stagioni, un'unica certezza, che la vita è intensa e preziosa in ogni istante. Che il tempo è astuto, la vita corre e non aspetta, come i Ceri, ma che alla fine essa ti riconduce lì dove era iniziata. Ogni istante è eterno, è l'Eterno e l'Incondizionato è ciò che alimenta la corsa.



A maggio, la natura vestita a nuovo dalla primavera, è nitida e illuminata da una luce mattinatale, tutto è chiaro eppure misterioso, come in un quadro di Piero della Francesca. I Ceri ci dicono che il mistero fa parte della chiarezza. Ma quando si ama, la vita cessa di essere un mistero. Essi ci dicono che non si può cessare di vivere, di guadagnarsi la propria vita nella vita, più che la vita. Il tempo e le stagioni, la linea e il cerchio nel tempo della festa dei Ceri si ricongiungono. La vita ritorna sempre nuova e anche noi, ogni volta, saremo salvati dalla sua bellezza.

## GUBBIO

Su dolci declivi giace distesa  
dalla pietra la sua anima candida resa

testimonianza del salato sudore  
di muratori e scalpellini l'immortale ardore;

né fuoco né ferro ne ebbero ragione  
sempre risorse dalla sua distruzione;

protese Ubaldo la sua paterna mano  
re e condottieri mostrarono il volto umano;

di pietà e perdono insegnò il suo patrono  
a generazioni che sono state, che saranno e che sono;

da sapienti e forti mani creata  
da puri cuori all'eternità destinata.

*Patrizio Pannacci*

## RIFLESSIONI DEL PACIO

### I canti

"Oggi purtroppo non sento più cantare i tradizionali motivi ceraioli".

### Il mazzolino dei fiori

"Il mazzolino, espressione di gentilezza femminile, è diventato un caos anche pericoloso".

### La tavola bona

"È caratterizzata dalla presenza di una infinità di autorità e persone che non hanno niente a che fare con Gubbio e che negano la presenza degli eugubini. Bisogna dire basta. Noi non facciamo la Festa per gli altri".

# Le neviccate di S. Ubaldo

di Vincenzo Ambrogi



22 dicembre 1929: discesa dal Monte

Sembra una favola, una parabola da raccontare al popolo perché capisca meglio, un aneddoto incredibile da aggiungere al novero della florida letteratura mitico-leggendaria sui Ceri. Eppure è un fatto vero. Accaduto quasi un decennio fa, di cui noi tutti – lettori – siamo stati testimoni.

Ma veniamo ai fatti. Correva l'anno 1996, anzi l'anno era quasi finito. C'era stata una straordinaria novità: si era insediato il famoso "Gruppo di lavoro" che aveva lavorato sulla Festa, "ripulendola" da quanto veniva considerato soltanto un "eccessivo appesantimento". Sulle indicazioni del "Gruppo di lavoro" era stata "sgonfiata" la cerimonia di investitura del Capitano e ridotto il numero delle bande musicali al seguito dei ceraioli. Non erano dei cambiamenti epocali, ma d'altra parte, esprimevano il bisogno di un ritorno ad una "purezza" ancestrale, di cui si erano ormai persi i contorni, ma non il rimpianto, com'è dei vecchi che rimandano alla loro giovinezza come "all'età dell'oro". E quello che viene dopo è solo impurità e spazzatura da eliminare. Forse per questo gli ispiratori dei provvedimenti di restaurazione erano tutti anagraficamente datati e

raggruppati in una società "carbonara".

Questa specie di restaurazione disturbò sicuramente tutto il "Contromovimento" degli innovatori che vedeva tradite alcune istanze di rinnovamento ritenute essenziali per il futuro della Festa, prima tra tutte l'allungamento del percorso. Il "Contromovimento" lavorò a fondo per la promozione di un sondaggio di opinione – prima volta nella storia dei Ceri – dove tutti i residenti o nati a Gubbio, con più di 18 anni, pote-

vano esprimere il loro parere sul problema. Il sondaggio fu autorizzato dalle organizzazioni preposte alla festa: Amministrazione Comunale, Università dei Muratori, Maggio Eugubino, e le tre Famiglie ceraiole.

Nel mese di dicembre fu fatto circolare, su iniziativa del "Contromovimento", un elegante pieghevole, – che io conservo ancora gelosamente – in cui venivano illustrate, con parole in "grassetto", le motivazioni del sondaggio: "enorme crescita della Festa", "snaturare l'originalità", "corsa per la conquista del posto", "non è una panacea", "cambiare qualcosa per conservare l'essenza". Venivano indicati tempi e luoghi: sabato 28 dicembre, ore 15-19 e domenica 29 ore 10-13, presso la sede del Maggio Eugubino e gli Arconi di piazza Grande. Nell'ultima pagina era riservato lo spazio per lo sponsor – Sant'Ubaldo aiutaci! – Nessuno aveva mai osato tanto. La cosa non passò inosservata: il Presidente della Famiglia dei Sangiorgiari si dissociò tuonando "contro questa palese contaminazione". La discussione sulla



Febbraio 2005: il chiostro della Basilica.

liceità del sondaggio si arroventò tra favorevoli e contrari. La città si preparava al responso delle urne, ma molti si chiedevano: "È possibile che Sant'Ubaldo non ci dia un segno?" I temi del dibattito divennero addirittura grotteschi: "Ceri lunghi o normali?", titolava la Cronaca di Gubbio della *Nazione Umbria* del 28 dicembre. Era veramente troppo.

Il segno di Sant'Ubaldo arrivò. Già in altre occasioni si era manifestato, anche con grande clamore. Questa volta il Santo si espresse in maniera più ovattata: già la neve aveva fatto una breve comparsa il giorno di Natale ed era diventata più consistente per Santo Stefano. Fino a questo punto niente di eccezionale per Gubbio. Ma il 27 venne giù una vera bufera con una temperatura fino a sette gradi sotto zero. Il giorno 28 il tempo sembrò migliorare, ma la nevicata riprese il pomeriggio in concomitanza con il sondaggio e prose-

guì senza interruzioni per tutta la domenica, fino a coprire tutto con uno strato di 30 centimetri. La neve appiattiva ogni cosa, stemperando gli attriti, dimostrando l'impotenza dell'uomo, rendendo impossibile raggiungere, se non a piedi, i seggi. Votarono solo 456 persone – anche io tra questi –. Il 61% dei votanti si espresse a favore del cambiamento. Ma evidentemente il voto di Sant'Ubaldo aveva contato di più: il sondaggio fallì, e non lasciò neanche code polemiche o pronunciamenti degli organi preposti.

Nonostante la sua mitezza, il segnale (la nevicata) dimostrava l'indicazione di Sant'Ubaldo, la massima autorità cittadina, a non considerare il divieto troppo importante, a ripensarci con calma, in ogni modo a non perseverare. Ben diversamente si era comportato nel 1984 quando espresse il suo parere sul cambiamento dell'ubicazione delle sue spoglie con

un terremoto "mirato", dal sapore intimidatorio.

Anche il 22 maggio 1921 la voce del Santo aveva tuonato con un fortunale che calmò i bollenti animi della contesa politica e la successiva "bonaccia" rese possibile la leggendaria corsa delle donne e dei ragazzi.

Il 22 dicembre 1929 la nevicata fu il segno del dissenso alla discesa fuori stagione dei Ceri, ordinata "categoricamente" da Gerarchie Superiori per rappresentare la Provincia di Perugia al matrimonio del Principe Umberto di Savoia.

Queste memorie ci servano anche per le decisioni di oggi: sui Ceri decide Sant'Ubaldo ..... ed anche quest'anno (in cui si è parlato tanto) è nevicato parecchio.

## *"Carlinga" racconta...*

### **'L MAESTRO DE NOCERA**

Era un po' attempato. Aveva da poco iniziato l'insegnamento in una scuola de Nocera Umbra. Dopo 'n po' di tempo iniziò a uscire con una maestra molto più giovane di lui. I genitori della ragazza non erano molto contenti della relazione della figlia e apertamente cercavano di dissuadere il maestro. Spesso la figlia lo invitava a pranzo, ma il menù era normale, come quello di tutti i giorni. Un giorno il maestro cercò di far capire ai genitori che a Gubbio quando si invitava un fidanzato gli offrivano un pranzo ricercato.

A quel punto il padre della ragazza rompe gli indugi. Vanella camera vicina, prende il fucile e puntando le canne contro il maestro, disse: "'Na pallottola per il primo, una per il secondo e se 'n vi via arcarico anche pel dolce."

### **'L FOCARONE DE 'NA VOLTA**

La vigilia de San Giuseppe giù le 'Case popolari' si usava fare 'l focarone. Alcuni giorni prima, a volte un mese prima, tutti i pomeriggi noialtri bardassi chiappavamo 'n par de caretti e via pe' la campagna fino giù l'acqua solfa per trù il maggior numero de fascine possibili. A volte, quando durante l'anno cadéa abbondante neve la raccolta delle fascine iniziava prima perché vicino al luogo del focarone la soprintendenza aveva fatto degli scavi abbastanza profondi e noi con cura li riempivamo di neve e poi per conservarla vi mettevamo sopra le fascine.

Dopo avé fatto 'l focarone, prendevamo la neve per fa' a pallate di neve e la brace che si formava serviva per fare una bella bisteccata. Un anno 'l panino co' la bistecca 'n ci avéa riempito; decidemmo allora di andare a mangià qualcosa a Sant'Ubaldo. Eravamo 'na trentina. Iniziammo con antipasto, doppo 'n paiaro de paia e fieno, bistecca de maiale con misto di arrosti, insalata, patate, dolce e caffè. Doppo sta magnata i più giovani raggiunsero le loro case a dormire, i più vecchi erano le 4 del mattino che ancora giravano pei "Giardinetti" con problemi digestivi.

Questo era 'l focarone de 'na volta.

# La Festa dei Ceri del 1605

di Adolfo Barbi



Federico Barocci, *Francesco Maria II Della Rovere (part.)*, Galleria degli Uffizi, Firenze.

Ricostruire il lontano passato della Festa dei Ceri (allora non si chiamava così) in tutte le sue varie fasi è impossibile, data la scarsità dei documenti. Tuttavia, nel 1605 il canonico Angelo Carucci lasciò scritto qualcosa di interessante, anche se il fine del suo scritto era ben altro. Egli voleva ricordare un avvenimento straordinario: la nascita dell'unico figlio del duca Francesco Maria II Della Rovere, che nel suo diario scrisse

poche righe: «Piacque a Dio che mi nascesse un figlio a hore 13<sup>1/4</sup> (corrispondente alle 9;15), il lunedì, nel giorno di Sant'Ubaldo, protettore della Casata mia». Fu battezzato con il nome di Federico Ubaldo. Essendo l'unico erede al trono, furono fatte "allegrezze" ovunque, in particolare a Urbino, Pesaro e Gubbio.

Il canonico Carucci, nella Relazione delle allegrezze fatte in Gubbio per la solennità del Natale del *serenissimo Federico Ubaldo*, si soffermò anche a parlare degli avvenimenti della vigilia. Fra questi la Festa dei Ceri, di cui voglio seguire le cadenze temporali di oggi, cioè le fasi salienti. E questo per far comprendere meglio l'incompletezza della descrizione fatta dal canonico.

**Discesa dei Ceri.** Non si ha alcuna informazione. E' da escludere, tuttavia, che i Ceri venissero portati in città la prima domenica di maggio. In un documento molto successivo (25 marzo 1780) si trova scritto: «È stato sempre costumato che la prima domenica di marzo fare trasportare dalli due Capitani (dei Muratori) il Cero di S.<sup>o</sup> Ubaldo». Evidentemente la discesa del Cero si faceva coincidere con la ricorrenza della canonizzazione del Patrono (5 marzo 1192).

In un altro documento (10 aprile 1766), il segretario comunale Antonio Tei scrisse agli Eredi Lupini di Rancana per comunicare loro che, in qualità di *Capitani di Levante del Cero* di S. Antonio, erano obbligati a trasportare «in Città Domenica prossima il Cerio conforme il solito assieme al loro compagno

[dell'altra manicchia]».

I Ceri, dunque, venivano portati in città separatamente. Dove venissero messi, non si sa. Forse nel fondaco predisposto per il pranzo dei ceraioli.

**Domenica 15 maggio.** La città era stracolma di gente. Veniva dal nostro vasto territorio e da altri paesi per la grande fiera che iniziava il 14 e si protraeva per più giorni. Non solo il Mercato era invaso di bancarelle, ma anche via del Fosso (via Baldassini) e la stessa Piazza Grande. La ragione dell'afflusso alla Fiera di S. Ubaldo era duplice: per andare a Sant'Ubaldo e per fare acquisti a prezzi convenienti. E sì, perché la merce non era gravata da imposte. In un documento del 1482, il duca Federico da Montefeltro aveva emanato il seguente editto: «...per lo dicto tempo a omne persona sia lecito meciare suoe mercantie, meciendole in la fiera et similmente sia lecito cavare bestiame et omne altra mercantia *senza alcun pagamento de gabella, de messa o tracta*». Cioè nessuna tassa a chi vendeva o acquistava. Logicamente i mercanti tenevano prezzi inferiori, come si fa oggi nelle liquidazioni.

**Ore 8. S. Messa.** Nessuna indicazione dal documento di don Carucci. No, senz'altro, nel luogo attuale, perché la chiesa ancora non esisteva. In un documento del 1618 è scritto: «La Università dei Muratori [ha] comprato la Casa su[il] luogo detto *la Lupa*, per erigervi la Chiesa in honore di S. Francesco...». Qualcuno potrebbe obiettare che la messa venisse officiata altrove. E' possibile, ma a tal riguardo non si conosce alcun documento.

**Ore 9. Sfilata dei Santi.** Nessuna indicazione. E' molto controversa la stessa esistenza dei Santi. Nel documento del 1605 si parla di «tre Cerei grandissimi di legno, tutti adornati di molte statue di rilievo, figure e altri ornamenti». Figure e ornamenti si capiscono, esistono ancora. Ma non le statue in rilievo. Esistono, ovviamente, due possibilità: o erano statue intagliate, o il narratore voleva riferirsi (sbagliando nell'esprimersi) alle statue dei Santi. Io propendo per quest'ultima ipotesi. Perché, in un documento del 1576, si legge: «*Capitanei Cerei S. Ubaldo* esigano, *una tantum*, una moneta in più per...». Ciò fa pensare che i Santi, in cima al Cero, esistessero già nel '500.

Dove fossero custoditi, non si sa. Forse nelle abitazioni dei Capitani (eletti in quell'anno) dei Muratori, dei Merciai e dei Contadini.

**Ore 10,30. Sfilata dei ceraioli.** Nessuna indicazione.

**Ore 11,30. Pranzo dei ceraioli.** Nessuna indicazione. In

un documento molto tardo (1 giugno 1794), «il Sig.re Capitano [del Cero di S. Ubaldo] la mattina ad un'ora precisa debba dare la colazione...». E' evidente che anche nel '600 i ceraioli si riunivano per mangiare e bere, forse in un fondaco allestito dai Capitani. Altrimenti, chi avrebbe portato in città e sul Monte i Ceri?

**Ore 13 (?). Alzata dei Ceri.** Nessuna indicazione sul luogo (o sui luoghi) e sull'ora.

**Ore 13-15 (?). Mostra.** La descrizione c'è tutta. Ed è molto vivace e ricca di indicazioni sul cosiddetto 'spirito della festa'. Leggiamo attentamente, «Quelli antichi Cerei, quelle alte e pesanti piramidi che da tanti e tanti uomini forzuti sono portate con allegrezza immensa per la città... Quello strepito di trombe, da quel festoso applauso de mani, da quel rumore de voci che gl'istessi portatori di Cerei, quando massime nelle piazze e nei pubblici cantoni voltando e rivoltando con tanto giubilo e festa, e se stessi e i Cerei insieme pare che tacitamente chiamino et invitino anco il restante popolo a vedere e rivedere e di nuovo contemplare li già rinovati trionfi delle antiche vittorie...». Quindi la città era coinvolta in un'atmosfera di festa per ricordare le virtù civili e morali di S. Ubaldo. Nessuna indicazione sul luogo in cui i Ceri venivano *posati*.

**Ore 16,30. Processione religiosa.** In Duomo celebrazione dei Vespri. Al termine della funzione iniziava la processione (forse senza il Gonfalone della Città). Una solenne processione dove interveniva «il Vescovo, il Capitolo, tutto il Clero della Diocesi, e tutte le religioni dei frati, e l'assistenza del magistrato (Gonfaloniere e Consoli), con musiche bellissime in onore di detto Santo»... per le sue «armi spirituali, con le quali il mansuetissimo Ubaldo senza sdegno placò, vinse senza ferire...». Vinse con il dialogo, sempre! Anche con il grande Federico Barbarossa.

Forse la processione si snodava per le vie della città lungo il tragitto tradizionale, quello tuttora esistente.

**Ore 18 (?). La corsa.** «Finita la processione», i ceraioli portavano i Ceri per la Città, tutti e tre insieme. In un documento del 1580-'90 il Gonfaloniere ordinò che i Ceri «debbero andare tutti per una medesima strada e non altrimenti spartendosi». Sulle tre birate non c'è alcun riferimento. Se ne parla soltanto in un documento posteriore (16 maggio 1676). [Il Gonfaloniere e i consoli] «stettero nel *poggetto* del Palazzo a vedere i Ceri che dopo d'essersi girati per la Piazza tre volte...».

**Ore 19 (?). Il Monte.** «...I cerci, per essere di molto peso, vi concorrono più di doicento uomini a portarli e...offerti, e per forza di schiene e braccia condotti alla cima del monte in quella chiesa...».

All'arrivo i Ceri venivano srontati e, con l'uso di carrucole,

sollevati in fondo alla chiesa (sopra alla porta principale) in quel vano dove nel '700 fu costruita la cantoria. «I canonici Lateranensi di S. Ubaldo, essendo risoluto di fare un'orchestra, o sia Cantoria nella loro Chiesa... vorrebbero che si contentassero i Muratori, Merciai e Contadini di trasportare i loro Ceri al Camerone contiguo... giacché il d.º sito viene occupato dai sud i Ceri» (30 agosto 1777). Questi erano stati trasferiti nel 1596, dal centro della Chiesa (vicino all'arca di S. Ubaldo) nella futura cantoria.

Dopo l'arrivo dei Ceri, sotto la sorveglianza di un drappello di armati, arrivava il *Contestabile*, accolto con tutti gli onori dai Canonici Lateranensi. Si faceva consegnare le chiavi della porta della chiesa e del chiostro per serrarle. Intorno all'arca di S. Ubaldo era ammesso un picchetto di armati per meglio vigilare.

Le porte venivano aperte la mattina successiva per permettere l'ingresso ai numerosissimi fedeli che passavano la notte all'addiaccio, tenendosi svegli intorno a fuochi improvvisati.

**Ore 20,30. Discesa dei santi.** Nessun accenno, ammesso e non concesso che i Santi esistessero all'epoca.

**Ore 21. La "luminaria".** Dopo la processione religiosa e la manifestazione dei Ceri, la giornata si concludeva con la luminaria. Un'ora dopo il tramonto (verso le ore 21), la processione, «dopo d'haver ragirata la Città tutta a suono di trombe e con grosse faci accese, se ne sale festeggiante al Monte... se ne va humilmente a ringraziarlo (S. Ubaldo) e supplichevole a pregarlo non resti anco per l'avvenire di porgerne il Suo Santo aiuto».

Il 15 maggio, dunque, si svolgevano tre *distinte manifestazioni*: una di religiosi, due di laici.

Alla prima processione partecipavano soltanto il Clero (era ammesso soltanto il Magistrato, diremmo oggi il Sindaco e la Giunta), alla seconda soltanto i Muratori, i Merciai e i contadini; alla terza tutti gli altri artigiani e il popolino. Il che fa pensare, quando il testo dice «finita la processione, porta la plebe...tre Cerei», che le due manifestazioni non s'incontrassero, come avviene oggi davanti alla chiesa dei Neri.

Concludo: il documento del 1605 è del tutto incompleto; senza il ritrovamento di altre fonti, è impossibile avere un quadro esatto della Festa.

Ci conforta il fatto che "i valori tradizionali" (ai quali tutti si riferiscono, dal presidente dell'Università dei Muratori al più umile ceraiolo) esistevano nel '600.

La Festa era un atto reverenziale a S. Ubaldo vissuto con spirito lieto e gioioso.

Mi chiedo: a distanza di quattro secoli esiste ancora, tra i ceraioli, questo 'spirito'?

# Le feste per S. Ubaldo del 1605

di Ettore A. Sannipoli

La nascita di Federico Ubaldo Della Rovere, nel 1605, si prefigura subito a Gubbio come un evento del tutto eccezionale. Il desiderato successore roveresco nacque il giorno di Sant'Ubaldo, dopo pubblici voti e preghiere degli egubini. L'evento apparve a tutti come miracoloso, e incoraggiò la comunità a realizzare una serie di rappresentazioni e apparati straordinari per impegno e per ampiezza. "Il fin la meraviglia" non solo fu raggiunto, ma anche amplificato dal grande concorso di forestieri che si trovavano in città per la tradizionale fiera di Sant'Ubaldo. La tipologia della festa non sembra, comunque, differenziarsi molto rispetto ad altri eventi quali le "Entrate" di personaggi illustri. Tutto il repertorio di trovate rappresentative e di apparati effimeri immaginabili dalla fantasia del tempo viene formalizzato: accanto ai fuochi artificiali, alle macchine e agli addobbi, si assiste a giostre, rappresentazioni allegoriche, cortei e balli. Conosciamo l'avvenimento grazie alla *Descrizione delle feste fatte in Gubbio nel Natale del Serenissimo Principe d'Urbino, l'anno 1605* (Gubbio, Sezione di Archivio di Stato): memoria ufficiale dello spettacolo e monumento letterario perenne, in speculare contrapposizione all'effimero delle feste, in cui gli eventi si colorano degli artifici e delle meraviglie della prosa "barocca".

La festa seicentesca è la grande occasione nella quale appaiono in sintesi tutti i moventi del secolo.

La scenografia coinvolge lo spettatore per mezzo dell'indistinzione tra spazio scenico e spazio fisico: rappresentazioni 'di strada', fuochi artificiali che invadono lo spazio riservato agli spettatori e così via. Le manifestazioni attivate contemporaneamente in più luoghi urbani sembrano mettere in dubbio la centralità dell'uomo tolemaico: non esiste più uno spettatore in grado di padroneggiare in un colpo solo tutta la messinscena.

Il classicismo è un costante punto di riferimento per ogni struttura effimera. Numerosi sono gli spunti tratti dal mondo greco-romano. In una delle "Inventioni" realizzate dai quartieri di San Pietro e Sant'Andrea, per esempio, compaiono varie figure della mitologia antica: Dei come Giove e Saturno; personaggi mitici come Ganimede e Andromeda; personaggi storici mitizzati come Solone e Alessandro Magno.

Della natura, continuamente celebrata, si aspira a riprendere i ritmi organici. Negli apparati della festa è costante la presenza di inserti naturali, fino a casi di complicata relazione tra allegoria ed effettiva naturalezza. L'onnipresenza della quercia è dettata dalla rispondenza simbolica tra questo albero e la famiglia Della Rovere. Un bosco di roveri viene eretto in Piazza San Martino; in Piazza Grande una quercia compare tra le macchine di fuoco; sul Corso un'altra svetta sopra il "fortino roveresco" lì costruito. Di primaria importanza risulta l'impiego di elementi naturali carichi di antichi significati simbolici. Il fuoco è uno dei motivi più ricorrenti: il momento dei fuochi artificiali rappresenta il punto di

partenza o l'attimo catartico di tante manifestazioni. L'intermediario tra acqua, lampi e tuoni è la nuvola che, colma di significati allegorici, viene messa in scena nelle manifestazioni a Piazza Grande. Una delle forme naturali più familiari alla comunità locale è quella del monte, arme della città e simbolo di protezione e sicurezza. Tale forma viene più volte figurata: negli apparati a Piazza Grande (in un complesso confronto allegorico con altri simboli); in una delle "Inventioni" fatte dai quartieri di San Pietro e Sant'Andrea, ove, dopo un'enorme tartaruga, sfilò per il Corso "una gran Montagna, fatta in figura del Monte Ingino [...] naturalissimamente dipinta di scogli, sassi, genghe, dirupi, piante, herbe, et altro".

È anche possibile stabilire un rapporto tra i generi teatrali e gli apparati della festa. Per fare un solo esempio, il dramma per musica trova applicazione nelle varie sfide cantate (sul Corso, a San Martino). Il metodo della pratica teatrale si avverte inoltre nella disposizione, sempre programmata, degli astanti nei cortei.

La retorica resta uno dei principali punti di riferimento: le figure retoriche sono usate appositamente per meravigliare. Si parla spesso della grandezza degli apparati, ma c'è anche una meraviglia basata sulla durata e una fondata sul valore del dinamismo. Tutte le macchine con movimento fatte per la nascita del successore roveresco documentano l'istanza cinetica del tempo. L'allegoria diventa essa stessa una gran macchina di significati meravigliosi: si pensi al corteo della "Moresca di spada e pugnale" realizzato dai quartieri di San Martino e San Giuliano, nel quale sfilarono personaggi raffiguranti qualità e virtù.

Nello spazio urbano alcuni luoghi sono sempre deputati alle feste. Il centro delle manifestazioni risulta essere il complesso dei Palazzi Pubblici e della Piazza Grande, che rappresenta il fulcro urbanistico e politico della città. Altri luoghi diventano teatro di manifestazioni soprattutto per la loro vocazione scenica. È questo il caso della grande Piazza del Mercato, delle piazze dei quartieri, delle piazzette o larghi, dei trebbi e delle vie più ampie e regolari come il Corso. Altro aspetto importante nel quadro della città come teatro è quello dei percorsi urbani della festa, che spesso coincidono con il tracciato delle principali processioni. La vocazione scenica dei luoghi cittadini è in stretta connessione con le forme dello spettacolo: per i cortei vengono scelte le vie principali, i tornei sono realizzati nei luoghi più spaziosi, lo spettacolo pirotecnico è vincolato ai punti più in vista. Anche sui versanti dell'Ingino vengono sparati razzi e accesi fuochi. I banchetti all'aperto, infine, sono organizzati in uno spazio che rimanda sia al pubblico che al privato: in quest'atmosfera oscillante ci viene presentato il banchetto dei giovani del Mattonato, che privatizzarono un luogo pubblico a loro familiare, facendone quasi un proscenio per la folla accorsa ad osservarli.

Per quanto riguarda il progetto della festa, il primo livello

è definito dall'impianto scenografico degli allestimenti effimeri, ove il discorso si sviluppa dai presupposti di un repertorio di forme simboliche a disposizione degli apparatori. Fondamentali strumenti sono i repertori di immagini retoriche, i trattati di emblemi etc. Un esempio per tutti: l'*Iconologia* di Cesare Ripa. L'intero repertorio di figure allegoriche nel corteo per la "Moresca" è tratto dal fortunato prontuario dello scrittore perugino. Il discorso per immagini è spesso integrato da una sua trascrizione verbale, che in parte spiega il significato allegorico delle figure, in parte si propone come discorso autonomo. Tra le componenti letterarie documentate, accenniamo per esempio ai testi dei madrigaletti cantati. Tra i materiali dello spettacolo che maggiormente colpiscono i sensi dell'osservatore, ricordiamo i giochi di fuoco, l'imitazione dell'oro e dell'argento negli apparati (cfr. il monte di Gubbio, il Sole e le Stelle al Palazzo dei Consoli), il cibo come materia pregiata (cfr. il banchetto dei giovani del Mattonato), le sollecitazioni dell'udito (musiche, rumori, grida, botti, spari, suoni di campane). Anche il pubblico della festa fa parte dei materiali dello spettacolo. I gesti sono compresi nel cerimoniale, gli abiti e le divise dipendono da una studiata messinscena. Paradigmatici, a questo riguardo, sono i costumi dei personaggi del corteo per la "Moresca", in cui pure i colori, richiamandosi alle teorie cinquecentesche sul simbolismo cromatico, indicano stati d'animo e sottendono significati complessi.

Una serie di messaggi viene rivolta al pubblico della festa

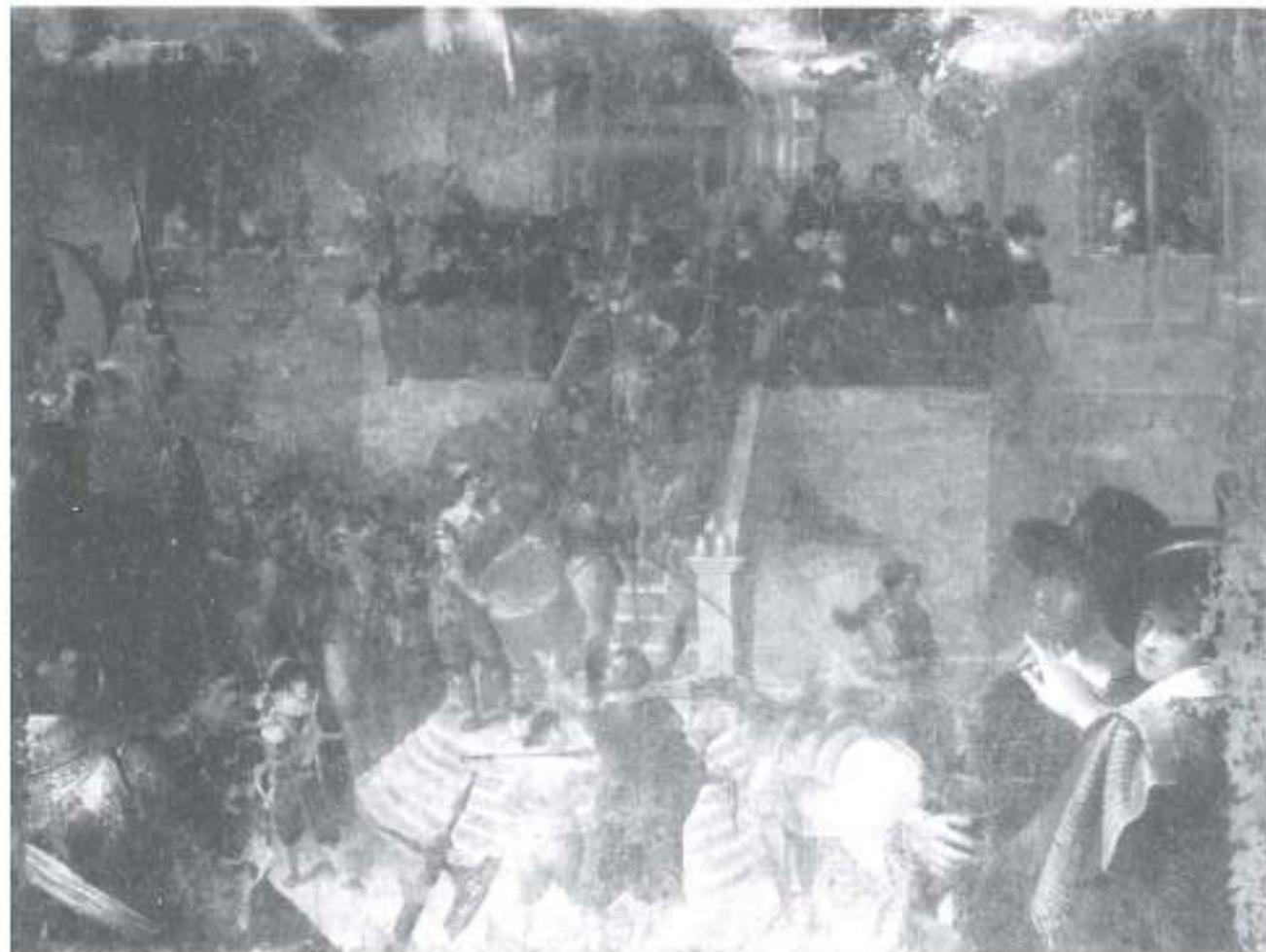
con parole che invitano tutti a divertirsi e a partecipare a un rito collettivo. La distinzione tra protagonisti e spettatori in realtà è molto labile. I livelli di fruizione rispecchiano i parametri fondamentali della composizione e dell'organizzazione civile della popolazione del tempo. In ogni azione è presente un livello più alto e più nascosto di comprensione, spesso allegoricamente inteso, e riservato alla preparazione di pochi. Tipico il sottile gioco di significati nascosto dietro il corteo della "Moresca", e anche il valore simbolico delle macchine messe in scena a Piazza Grande. Al termine dello spettacolo spesso il popolo è lasciato libero di occupare il campo e di distruggere le strutture effimere: forse a ciò si deve la scomparsa di manufatti quali i cartelli con madrigaletti, lamentata dal cronista della festa in Piazza San Martino.

#### Bibliografia essenziale

La *Descrizione delle feste fatte in Gubbio nel Natale del Serenissimo Principe d'Urbino, l'anno 1605* è stata trascritta, in tutto o in parte, da: F. Ballerini, *Le feste di Gubbio per la nascita di Federico Ubaldo dei duchi d'Urbino*, in "Il Muratori", I (1892); E.A. Sannipoli, *Spettacoli con Balli per la nascita di Federico Ubaldo Della Rovere*, in "Gubbio Arte", a. IX (1991), nn. 8-9, pp. 12-15, a. X (1992), nn. 1-2, pp. 20-24. Sulle feste secentesche rimando al fondamentale contributo di M. Fagiolo Dell'Arco e S. Carandini, *L'Effimero Barocco. Strutture della festa nella Roma del '600*, 2 voll., Roma 1977-1978, al quale ho largamente attinto nella redazione di questo articolo.

Molto dell'effimero barocco resta nella Festa dei Ceri.

Sarebbe importante trascrivere e pubblicare di nuovo (annotandola) la relazione del 1605, assieme alle altre successive, per diffondere meglio la conoscenza di questi eventi e per vagliare con attenzione i riscontri con le attuali feste del maggio gubbino.



Salvio Savini, *Madonna col Bambino in gloria tra i Santi Giovanni Battista e Ubaldo*; in basso il messo ducale annuncia agli eugubini la nascita di Federico Ubaldo Della Rovere (particolare), 1608-1610, olio su tela, cm 230 x 311. Gubbio, Basilica di Sant'Ubaldo.

## I Santubaldari sul documento dell'Università dei Muratori

Ogni innovazione in una manifestazione unica come è la nostra Festa, può suscitare perplessità e sospetti che creano ostacoli a qualsiasi cambiamento; solo un atteggiamento di serena collaborazione fra tutte le Voci della Festa può superare qualsiasi contrapposizione al fine di pervenire alla condivisione di eventuali modifiche.

Preliminarmente è appena il caso di evidenziare e sottolineare come, nell'economia del documento programmatico elaborato dall'Università, la proposta dell'allungamento del percorso rappresenti non il problema principale e/o essenziale, involgendo tale documento questioni e problematiche ben più importanti e profonde.

In merito alle numerose questioni poste ed affrontate va tenuto in massima considerazione il lavoro svolto dalle varie componenti in giornate in cui si preferirebbe vivere nella massima spontaneità e libertà, ma, se qualcuno si impegna, ne va riconosciuto il sacrificio attraverso il rispetto e la collaborazione.

In tal senso siamo concordi di anticipare la Messa della prima Domenica di Maggio per vivere appieno e senza l'assillo del tempo, il trasferimento dei Ceri in città, anche al fine di non nuocere sia ai Muratori sia alle Famiglie che vogliono proseguire, ciascuna per proprio conto, la loro attività conviviale.



E' consolidata tradizione far salire i bambini ceraioli sui Ceri portati orizzontalmente, sicché oggi, l'assenza degli stessi, rappresenterebbe un vuoto ed eliminerebbe quella sorta di iniziazione "fisica" del bambino con il proprio cero. Tale ragione non intacca, tuttavia, il fondato ribeivo formulato dall'Università circa il pericolo di un eccessivo peso per l'integrità del Cero.

Le due contrapposte esigenze potranno essere opportunamente contemperate, consentendo di far salire un numero congruo e non esorbitante di bambini con la possibilità di

un loro avvicendamento durante il percorso, onde accontentare il maggior numero di essi.

Non siamo concordi ad anticipare lo svolgimento delle manifestazioni del 15 Maggio in quanto si verrebbe ad appesantire una giornata già di per sé molto intensa; si suggerisce di anticipare la visita al Cimitero il giorno precedente, prima del triduo, in modo da rendere meno frenetici tutti i vari momenti e dare un senso meno frettoloso e sicuramente più significativo alla visita stessa, nel rispetto dei nostri defunti.

Siamo restii a modificare lo svolgimento della *sfilata dei Ceraioli* come suggerito dall'Università in quanto si verrebbe a creare uno sciame informe che dopo i primi venti metri diventerebbe una accozzaglia di gente a passeggio. La vasta moltitudine di Ceraioli che partecipa alla sfilata non consente, infatti, di rinunciare alle varie bande musicali oggi equamente distribuite; siamo invece convinti che occorre la collaborazione di tutti affinché la sfilata dia dimostrazione di educazione, di orgoglio ceraiolo e di fierezza nell'imminenza della travolgente corsa badando, inoltre, a non creare quei chilometrici distacchi tra le componenti. Per quanto riguarda l'eventuale allungamento del percorso la grande maggioranza dei ceraioli dichiara di essere disponibile a tale proposta in quanto, da un sereno confronto, ritiene che tale opportunità possa risolvere alcuni annosi problemi che danno adito a non sempre piacevoli discussioni e possa così stemperare quella conflittualità che la penuria di posti sovente crea.

L'eventuale allungamento dovrà essere congegnato in modo da poter amalgamare i ceraioli di tutte le *manicchie*, dando più ampio spazio a coloro che non trovano posto sull'attuale percorso e ripristinando i normali cambi delle mute che, negli ultimi anni, hanno visto assottigliare lo spazio in quanto si sono creati dei cambi intermedi.

In ordine alla soluzione concreta da adottare, si impone l'unanimità dei consensi di tutte le "Voci" della Festa. I ceraioli di S.Ubaldo ritengono, comunque, che tali problematiche devono essere affrontate in modo sereno auspicando, in futuro, un sempre maggiore coinvolgimento di tutte le componenti della Festa dei Ceri e, non ultimo, alla creazione di un Ente che, lasciando intatte le attuali individualità, possa amalgamare tutti coloro che nella Festa dei Ceri riconoscono l'omaggio più grande al nostro Santo Patrono, simbolo e guida della nostra Storia, onde vigilare affinché i valori che essa esprime non si disperdano nel marasma del tempo e delle mode.

Gubbio, 13 Marzo 2005

*La Famiglia dei Santubaldari con il Gruppo dei Capodiecti, gli Anziani e l'Assemblea dei Ceraioli*

## ... e i Sangiorgiari

Perché i "vecchi" non hanno mai scritto una riga sulla organizzazione della Festa dei Ceri? Forse non sapevano scrivere? Non credo che chi ha costruito questa città non lo abbia saputo fare, ma non l'abbia mai fatto, forse perché pensava la Festa dei Ceri inserita in un concetto di precarietà; senza far emergere la presenza del proprio tempo.

Forse è quello che spesso non riesce ad esprimere la Festa di questo "tempo". Tutto è "a posto". Invece niente è a posto. Ci stiamo dimenticando che bisogna costruire ogni volta una nuova Festa, nel rispetto dello spirito e della tradizione di chi ci ha preceduto. In tutte le riunioni e i dibattiti sul documento dell'Università dei Muratori, due cose sono riuscite a cogliere: la prima è il concetto di "precarietà".

Precarietà intesa come spontaneità, cioè come espressione di regole non scritte; le stesse che ho trovato durante una di queste molte riunioni, quando un ceraio "anziano" sosteneva che i Ceri non sono mai andati "alla rovescia", ma seguendo lo stesso movimento di circolarità di cui scrisse in un articolo il Prof. Barbi.

Quindi, Festa viva e vitale e ogni volta nuova; non rievocazione. La tradizione non passa per una "padelata" di penne o per un piatto di "coradella" o per un panino con la porchetta in più, ma passa ovunque il cuore accelera i suoi battiti, dove il gesto semplice e sottile esprime la continuità di coloro che ci hanno preceduto. Nel rispetto della nostra storia e della devozione per Sant'Ubaldo, che ci muove.

Massimo Matteucci  
*Presidente della Famiglia  
dei Ceraio di San Giorgio*

## L'importanza del Via ch'eccoli

In questa occasione (erano anni che lo volevo fare), voglio ringraziare pubblicamente a nome mio e della Famiglia dei Santubaldari, una persona che non ha bisogno di presentazioni in quanto è stato per anni e, spero continuerà ad essere, l'anima del nostro periodico *Via ch'eccoli*.

Parlo chiaramente di Adolfo Barbi, per me il Prof. Barbi in quanto ho avuto l'onore di essere stato un suo alunno.

Prima di tessere le lodi del redattore, che per anni ha rappresentato il nostro periodico, mi vorrei soffermare sull'importanza di "Via ch'eccoli": da una prima considerazione fatta all'eugubina, potrebbe essere qualificato come uno dei tanti periodici che, nel periodo di maggio, proliferano in edicole e librerie. Ma se abbiamo provato ad aprirlo e dopo aver esaurito la scorsa veloce e piacevole sulle macchiette che annualmente ci vengono riproposte, troviamo tutti quegli articoli, sempre interessanti, che parlano della storia dei Ceri e che rappresentano il vero significato del giornale.

Che dire poi dell'inserito. Spesso siamo portati a dare tutto per scontato; ma pensiamo, per un attimo, cosa rappresentano quegli inserti... Mi viene in mente soltanto che della nostra Festa vorrei conoscere tutto, dalle origini fino a qualche minuto fa e allora capisco il vero, grande valore di una ricerca scritta e documentata che non andrà più perduta.

Bastano questi pensieri per ringraziare il Prof. Barbi per l'enorme lavoro che annualmente porta avanti con la meticolosità che lo contraddistingue, per il suo piacere di archivistica che non vuol tralasciare niente che possa essere dimenticato della vera storia dei Ceri.

E allora possiamo anche perdonargli quel suo fare burbero, quando ti chiede un documento che dovresti avere ma che non riesci a ritrovare: nell'intimo, sai che ha ragione lui; nulla deve essere perso per la gloria dei Ceri e del nostro Santo Patrono. Pertanto la ringrazio Prof. Barbi, per il suo prezioso lavoro di ricerca: opera scritta di una attenta Voce della Festa dei Ceri.

Roberto Bossi  
*Presidente della  
Famiglia dei Santubaldari*

## La muta ricorda Carlo Angeletti



Carlo Angeletti, punta sinistra. Gli altri: Mario Marcheggiani (Marullo), ceppo davanti; Rolando Rossi, ceppo dietro; Bruno Piccini (Brazzolone), punta dietro; Rolando Morelli (Lola), bracciere. A destra: Sandro Minelli, punta davanti; ?, ceppo davanti; Massimo Masetti, ceppo dietro. Capocorri: Innocenzo Migliarini, Capocorri; Francesco Capannelli.

# Possibili soluzioni

di Adolfo Barbi.

Il documento dell'Università dei Muratori, pubblicato l'anno scorso su *Via ch'eccoli*, era stato favorevolmente accolto da Ubaldo Scavizzi nell'articolo *Una seria riflessione*, anch'esso pubblicato sul periodico *ceraiole*. L'articolaista aveva condiviso l'iniziativa e dichiarato che era sacrosanto «riportare alcuni aspetti della nostra Festa entro binari decorosi». E, pur non avendo avuto il tempo di approfondire il testo, invitava gli eugubini a porre un freno a certi comportamenti. Il più vistoso: che la Festa non diventi «uno dei tanti trampolini per la scalata al successo personale».

Il documento di quest'anno, chi ha avuto la possibilità di confrontarlo, è del tutto identico a quello del 2004. Sono state fatte soltanto due aggiunte: l'estensione della mostra nei borghi e l'allungamento del percorso.

L'allungamento del percorso ha coinvolto gli animi dei ceraiole, entrati in lizza tra loro a livello di riunioni, di consigli ceraiole, di mass media (stampa e Tv). Incontri e scontri a non finire, un polverone accecante; pochi si sono presi la briga di analizzare attentamente il documento in tutte le sue parti. Ora che l'allungamento è stato bocciato, vorrei provare a rispondere agli aspetti più "scottanti". Ecco il primo:

● "La moltitudine di persone e ceraiole che si accalca fuori dal cancello del Cimitero... sfilando quello che dovrebbero essere un momento di rispetto nei confronti dei defunti e che invece diventa una passerella ed un'occasione di mettersi in mostra per i vivi".

*La soluzione a questo fatuo narcisismo (se esiste) è semplicissima: basta spegnere le telecamere. Solo così si vedrà chi va al Cimitero per onorare, con cuore sincero, i propri defunti!*

● "La consegna delle brocche avverrà alle ore 9:00 sotto le sale degli Arconi e per mano di muratori anziani". *Mi sembra una soluzione impropria per due ragioni: 1°. Il luogo più adatto è il palazzo del Capitano del Popolo (il "pietrone"), prima dell'inizio della sfilata dei ceraiole. Negli anni 70 era stato prescelto dai Capitani come luogo di incontro per dare inizio alla sfilata.*

*2°. La brocca dovrebbe essere consegnata dal "vecchio" al "nuovo" capodieci, come segno di continuità. Con tanto di abbracci e pacche sulle spalle (questo passaggio di consegne, leggendo i documenti, era tipico e avveniva tra i "vecchi" e i "nuovi" Capitani all'atto dell'estrazione dei nominativi dal "bussolo"). Il tutto con una semplice cerimonia in presenza dei Capitani.*



Il luogo più appropriato per la consegna delle brocche.

● "Quella scia di ceraiole in ordine sparso, che ancora ci ostiniamo a chiamare "sfilata", con tutta quella miriade di ceraiole vestiti e non che avanza disordinatamente, e chissà con quanta reale consapevolezza del significato dell'evento". Giustissimo. Lo sfilacciamento del corteo e i vuoti tra i gruppi ceraiole è indecoroso. Basta un po' di volontà: che ci vuole a muoversi compatti e a cantare uniti? Sarebbe compito delle Famiglie a rimettere un po' ordine, creando anche un gruppo di 'canterini' che conoscano bene i canti ceraiole, in modo da trascinare tutti gli altri. *La verità è che i giovani non conoscono più le strofe. Sanno soltanto put...na la mamma ecc...*

● "Ogni occasione è buona per far diventare "tradizione" qualsiasi iniziativa conviviale...".

*Non è accettabile l'esibizionismo e il protagonismo esasperato. Sono diventate "tradizioni" cene, cenette, merendelle ecc...prima della Festa. Con tanto d'invito ai Capitani, ai Capodieci...per dar tono al convivio! E' l'appagamento del ventre, a differenza di S. Ubaldo, che disdegnava il "cibo regio" (la carne) e consumava i cibi più poveri. Da Vescovo. I Capodieci, dopo queste girandole, arrivano al 15 con la lingua di fuori, con l'occhio spento per l'eccessiva stanchezza. I cittadini dovrebbero dare un taglio netto a questo andazzo. Le Famiglie ceraiole perché stanno a guardare impotenti?*

● Nei confronti dei Capodieci, molti ceraiole sono "esclusivamente preoccupati della gestione del "potere", con la conseguenza che si assiste a discussioni e scontri che nulla hanno a che vedere con lo spirito di fratellanza e di rispetto...".

*Condivido, anzi, vorrei fare una riflessione aggiuntiva. Che*



1950 c.a. Il Capitano dell'accetta guida il cero durante la mostra.

ad un ceraioolo possa far piacere l'essere stato scelto come capodieci, è naturale. E' un segno di fiducia e di apprezzamento da parte dei ceraiooli. Ma tutto questo deve avvenire con schiettezza, trasparenza, affabilità. Si può accettare la formazione di gruppuscoli e conventicole che si aggregano e si dissociano, tra loro in conflitto, per sostenere il loro pupillo?

● "Per quanto riguarda la mostra, momento bellissimo e toccante e di profondo significato, occorre che venga mantenuta entro certe regole perché non si trasformi in un girovagare con continue invenzioni o deviazioni...". Si propone di "evitare di uscire dal centro storico con il Cero, con l'eccezione dei Borghi e della visita al Mausoleo dei 40 Martiri."

Basta ritornare al passato. Quando negli anni '70 furono 'vilanciati' i capitani dell'accetta, ad essi era stato affidato l'incarico di guidare il Cero durante la mostra, come ai primi del '900. Il problema è, secondo me, facilmente risolvibile. Il capodieci, tenuto conto dell'itinerario tradizionale, deve stabilire il tracciato che verrà trasmesso al capocetta per la sua esecuzione. Sarà lui a guidare il Cero durante la mostra, come sempre è stato. L'incarico è impegnativo, stancante, ma indispensabile, se vogliamo evitare "invenzioni" o "deviazioni".

● "Con l'arrivo dei Ceri alla fine della corsa in Basilica, ogni anno si verificano scene indecorose che nulla hanno a che vedere con il degno rispetto che il luogo richiede. Innumerevoli caroselli dei Ceraiooli con i Ceri che si prolungano all'infinito..."

Anche in questo caso, la debolezza sta nelle istituzioni, nell'Università e nelle Famiglie, che dovrebbero intervenire con decisione. Il Cero va innanzitutto scavijato da chi l'ha incavijato, possibilmente dal capocetta. E non dal Capodieci, che sale baldanzoso sul bordo della barella per stimolare i propri ceraiooli ad applaudirlo, mentre agita braccia al cielo in segno di vittoria. L'ovazione deve essere rivolta al destinatario della corsa, al grande Patrono e difensore della nostra Città, all'amatissimo S. Ubaldo.

Su tali punti sono pienamente d'accordo con l'Università, ma non su altri.

● Sull'elezione del Capodieci l'Università raccomanda di non arrivare a "diverbi o spaccature". "In alternativa questa Università, depositaria della Festa dei Ceri, si vedrà costretta a prendere in considerazione soluzioni alternative". Che l'Università raccomandi ai ceraiooli di non creare divisioni, sono pienamente d'accordo. Non lo sono affatto quando dice di "essere depositaria della Festa". Ma chi l'ha detto, dove c'è scritto?

A forza di dirlo e di sentirselo dire, i muratori, hanno finito per crederci sul serio. Mi risulta che l'unico riconoscimento attribuito è il Decreto del Presidente della Giunta regionale 14 maggio 1980, n. 419 che testualmente dice: "...considerato che detta Università dei muratori, scalpellini ed arti congeneri della città di Gubbio esiste di fatto da epoca immemorabile e riveste un altissimo interesse per la vita sociale e culturale della regione e della città di Gubbio in particolar modo, occupandosi di promuovere le arti edili, di organizzare e curare la festa dei Ceri...DECRETA: E' riconosciuta personalità giuridica all'Università...".

Ma, tra "l'organizzare e curare la festa" e l'essere "depositaria", la differenza è sostanziale. Depositario è "chi custodisce e difende un patrimonio morale o determinati principi o idee". Il che spetterebbe, in un sistema non più verticistico, a tutti i ceraiooli, e in seconda battuta alle Famiglie Ceraiole e all'Università. Il governo della città (Sindaco e giunta) è il garante delle Festa, colui che deve prendere le precauzioni necessarie per assicurare la continuità, il buon funzionamento, e l'ordine pubblico. Così è sempre, consultando i documenti dal '300 in poi.

● La sveglia dei protagonisti di questa giornata, i Capitani, deve avvenire in maniera ufficiale e contemporanea presso il terrazzino della chiesa dei Muratori".

Proposta da scartare. Che senso ha la fare la "stamburata" davanti alla chiesetta. Sarebbe una sceneggiata che nessuno

capirebbe, men che meno i forestieri.

*I Capitani vanno svegliati sotto le loro abitazioni; e, se qualcuno abita lontano (in una frazione), il Capitano si fa ospitare da un parente o da un amico che vive in città. Come si è fatto finora.*

● “Il mazzolino (dei fiori) dovrà essere distribuito sempre negli stessi punti che dovranno essere diversi per i tre Ceri, e non intralciare. La sfilata”.

*Non intralciare la sfilata? Un tempo era un grazioso e simpatico incontro in largo S. Lucia. Il mazzolino veniva offerto da graziose ceraiole ai giovani, senza essere assalite con sgraziataggine. E' tanto difficile ritornare come negli anni 60, con le numerosissime ceraiole che ci sono in giro?*

● L'Università dei Muratori... propone... di ripristinare la sfilata dei ceraiole come “una volta era”, con tutti i tre Capodieci ordinati dietro un'unica banda, ufficiale che è quella di Gubbio.

*Non riesco a capirli, questi Muratori. Invocano di ritornare con i tre Capodieci allineati come un tempo, ma del Secondo Capitano che andava a piedi nessuno accenno. O tutti o nessuno. Non solo. Mentre mi sembra giusto il cambiamento avvenuto negli anni 60, cioè il capodieci davanti ai propri ceraiole (il condottiero che porta alla “vittoria” il proprio*



1961. Distribuzione del mazzolino dei fiori da parte di giovani ceraiole.

*Cero), non è stata azzeccata l'idea di aver issato sulla groppa del cavallo il Secondo Capitano. Anzi, chi invoca il ritorno alla tradizione avrebbe dovuto guardarsi dal prendere una decisione del genere. Perché il Secondo Capitano, dopo il 1891, continuò ad essere il Capitano del Cero di S. Ubaldo. E non il vice del Primo, come appare oggi. Le foto, dai primi del '900 agli anni 50, provano che il Secondo Capitano si poneva sempre davanti al Cero di S. Ubaldo, sia nella mostra che nella corsa.*

● Per quanto riguarda la durata della “mostra” “è necessario che i Ceri vengano messi a riposo non oltre le 15...”.

*I Ceri, in passato, sono stati sempre depositi in via Savelli alle ore 14. La verità è che il percorso deve essere ben guidato senza deviazioni ingiustificate e i Ceri, tra una*



1956. Il Secondo Capitano Alessandro Alunno davanti al Cero di S. Ubaldo durante la mostra.

*fermata e l'altra, devono andare di corsa. Non sono ammissibili fermate troppo prolungate per ristorarsi. Un tempo il ceraiole, sotto la stanga, si bagnava la gola con un bicchiere di vino afferrato...al volo. E poi, fatte le birate, via di corsa. Un cero a passo, diceva il compianto Giorgio Gini, è un... “funerale”!*

Ci sarebbero altre riflessioni da fare, ma mi fermo qui per non annoiare. C'è, d'altro canto, materiale sufficiente per discutere...



1975. Il Secondo Capitano Franco Nardelli “Sdegola” davanti ai Ceri durante le birate.

# Sogni ceraioli non realizzati

di Pina Morotti

Alla fine della seconda guerra mondiale, anche a Gubbio riprende l'attività didattica. Alcuni scolaretti, nel pomeriggio, vengono a casa mia al doposcuola. Fra questi c'è anche *Sandro del forno* che frequenta la prima classe elementare, ma con le vocali e le consonanti non va proprio d'accordo. E' un bimbetto ciarliero che si distrae facilmente per dirmi:

"L' conoscete vo' 'l sor Graziani, quello che ha aiutato mi padre a aprì 'l forno a legna a S. Lucia?"

Poi, stancamente riprende a leggere: i, u, o, ma subito mi dice: "L' conoscete vo' l' zi Toto (è fratello del padre) me vole 'n bene!" E lo ripete più volte, tanto che mia madre, satirica com'è, gli affibbia il soprannome di "zi' Toterino".

Sandro fa coppia con *Pulpettone* (Luigi Poggi). Tutti



*Pulpettone con la nipote Marcella*

e due hanno un sogno ceraiolo. Sandro ha il desiderio di "alzare la brocca del Cero di S. Ubaldo", quella brocca (per la verità sono due), accanto alla statua del Protettore, che troneggia in alto nella panetteria sita in via dei Consoli. Ma il desiderio rimane tale. Sandrino, nell'elezione a capodieci, non è sostenuto da tanti amici santubaldari, quegli amici che spesso dopo la mezzanotte vanno al forno di Zappacenero a far visita a Sandro che offre loro la pizza calda calda. *Pulpettone*, invece, ha il desiderio di poter "mandare" i Ceri ma, pur facente parte, perché ceramista, alle arti congeneri dell'Università dei Muratori, non è stato "imbussolato".

Tutti i giorni mi ripete: "Mica ce monto io a cavallo, ce monta mi' nipote (un nipote d'acquisto) che è anche 'n bel giovanotto".

Una mattina mi reco nella sede dell'Università, dove espongo il caso, ma mi si dice che proprio in quei giorni era stato cambiato lo Statuto. Chi viene estratto dal "bussolo", quello e non altri deve guidare la festa. Povero Gigetto, è morto con questo dispiacere. Da allora, ogni 15 maggio sto bene attenta se viene rispettata la regola scritta dello Statuto. In caso contrario, a distanza di 40 anni, sono pronta a fare le mie rimostranze al presidente dell'Università dei Muratori, Aleandro Alunno che, tra l'altro, è un mio carissimo amico.

E tu, Sandrino, non te la prendere. La tua vecchia maestra del doposcuola ti dice che quando andrai lassù (l' più lontano possibile) vicino a S. Ubaldo, il nostro Patrono ti impartirà una benedizione speciale perché in vita lo onori e lo veneri come lo onorano e lo venerano tutti gli Eugubini.

## L'AMORE, QUELLO VERO

I ceraioli s'incontrano,  
si abbracciano, a volte si arrabbiano  
per una cosa sentita e amata.  
L'amore, quello vero, è verso il Patrono,  
che unisce tutti i ceraioli per la corsa  
del 15 maggio.  
Non è una gara,  
non ci sono sorpassi, ma la soddisfazione  
di portare lassù sul monte i tre Ceri.  
Correremo per le vie della Città,  
saliremo per gli stradoni profumati,  
è il colore delle camicie che li fa risaltare.  
La fatica, un urlo forte sotto il peso  
della stanga ma felici e contenti per l'ultimo  
stradone verso S. Ubaldo.  
Ognuno di noi è vegliato dal proprio Santo,  
fino al nuovo anno.

Marilena Radicchi

# Il presente... il domani

di un Sangiorgiano D.O.C.

Parlare dei Ceri, e del 15 maggio, ci vuole amore e tanto coraggio. Queste parole che io sto scrivendo, non sono altro che una conversazione che fa un ceraiole di tutte le cose che non vanno, e che non fanno parte della festività.

A proposito di questo ho voluto fare un decalogo.

## IL DECALOGO DEL CERAILOLO

1. Alla mattina, quando si è nella sfilata, bisogna cercare di stare allineati e cantare, perché si va ad una festa e non ad un funerale.
2. Durante le girate della mattina il Cero va preso in dodici e non in trentasei, altrimenti il Cero non cammina, e si rischia di farlo cadere.
3. Durante la mostra, il Cero va portato da tutti, sia dai vecchi che dai giovani ceraiole, perché il Cero è di tutti e non solo di pochi.
4. Quando portiamo il Cero in visita ai vecchi ceraiole, cerchiamo di cantare e rendiamoli partecipi della festa, perché sono stati ceraiole prima di noi.
5. Alla tavola bona cerchiamo di non tirarci il pane e cose varie, perché non fanno parte della festa, ma di un comportamento da *vilano*.
6. Per una buona riuscita della corsa, noi ceraiole più anziani cerchiamo di far avvicinare i ceraiole più giovani al Cero, con *dignità e rispetto*, ricordandogli che il Cero prima o poi paga.
7. Quando i Ceri arrivano in Basilica, cerchiamo di non litigare e bestemmiare, perché siamo in un luogo sacro ove risiede il nostro *Patrono* e non in un'osteria.
8. Entrati in chiesa con i Ceri, facciamoci il segno della croce, e non urliamo perché siamo in un luogo sacro, nella casa del nostro patrono S. UBALDO (se a qualcuno è uscito di mente).
9. Riposti i Ceri, ritorniamo in città dietro ai santi in processione, e non davanti come le pecore, perché la festa non è finita; per *ubriacarsi* si fa sempre in tempo.
10. Ricordiamoci che il giorno dopo a S. UBALDO c'è la messa in suo onore, che è il completamento della festa a Lui dedicata, perché, se a qualcuno è fuggito di mente, la Festa dei Ceri è un *omaggio in onore al nostro Patrono*.

Queste poche righe che ho scritto, vogliono essere una autocritica e non una denuncia per quei ceraiole che hanno scambiato la Festa dei Ceri per una fiera di paese. Anche perché un domani non vorrei sentirmi ripetere la solita frase che mi diceva sempre mio padre: "ERA MEGLIO UNA VOLTA QUANDO I CERI SI PRENDEVANO CON I PANTALONI ALLO ZOMPO, E LE SCARPE DE SÙLO."

# I Ceri a San Martino

di Sofia Farneti



C'è un momento della Festa dei Ceri che poche persone, a parte i Sammartinari, conoscono. Mi riferisco alla Mostra, quando il Cero di Sant'Ubaldo e quello di San Giorgio giungono nella parte più alta del quartiere di San Martino, circa le ore 14,30. Molti Eugubini a quell'ora hanno già pranzato e le donne si affrettano a riassetare la cucina per essere pronte ad uscire. Quando è sereno il quartiere di San Martino è un'armonia di colori e di suoni. Il verde di Sant'Ambrogio e della natura intorno, contrasta con la pietra grigio-scura delle case medievali eugubine, illuminate dal sole che brilla nell'azzurro stupendo. Il canto degli uccelli che proviene dal Parco Ranghiasi e il ronzio degli insetti, fanno una colonna sonora meravigliosa al nostro Maggio. Ogni tanto mi porto alla finestra che si apre su via Ondedei, richiamata dalle voci dei bambini che gridano festosi "eccoli, arrivano". Sono tutti agitati perché sanno che stanno arrivando ospiti importanti e quindi sono costretti a scendere nelle vie sottostanti per accompagnare i miei figli, improvvisamente diventati come matti. Di corsa arriviamo in via del Popolo dove il Cero di Sant'Ubaldo si trova davanti all'abitazione di Baldino e Gigino Minelli e dei Picciullo. Da qui riprende a correre per superare Porta Castello e portare il saluto alla parte più ad Ovest della città. Su per la via

del Fosso ecco la casa di Vittorio. Dopo l'omaggio doveroso al grande ceraioolo scomparso, Sant'Ubaldo rientra nelle mura urbane per salire via Capitan del Popolo gremita di Sammartinari in attesa di salutare il loro Vecchietto, insieme a quelli che si trovano alle finestre adornate di fiori e stendardi.

Il Cero prosegue lentamente, perché deve salutare i tantissimi ceraiooli avanti con l'età o scomparsi, a cominciare da Sergio, il *Nasone*, Anselmo Fumanti. In via Ondedei la sosta è più lunga per onorare la memoria di Peppe Piccotti, potente sotto la stanga e padre dei due valenti continuatori, Bruno e Walter. Ed il mio pensiero corre sempre a Giancarlo, l'indimenticato amico di noi quarantenni. Dopo questo lungo momento di commozione, il Cero riprende a volare per le restanti strade del quartiere, tra un tripudio di evviva e di applausi e la mantella del Santo che svolazza, sembra quasi una testimonianza di gioia nel ritrovarsi come a casa, tra i tanti ceraiooli che da sempre lo hanno amato. Infine, la calma: c'è chi ritorna a casa per riposarsi, o per pensare alla grande prova della corsa. Ma il silenzio è breve, perché sta arrivando inondato d'azzurro anche il Cero di San Giorgio che subito va a ricordare un entusiasta e generoso Sangiorgiario, *Nenuccio* Gasparri. Così pure Elio Gaggioli, il popolare *Fico* con il suo e nostro Gianni; i fratelli Vittorio e Guerriero Mancini *della Mattona*, i Temperini e i Filippetti *del Rumore*. Un silenzio commovente quello dello scorso anno, di fronte all'abitazione del caro giovane Mirco Matteucci, scomparso proprio nei giorni precedenti la festa, da Lui tanto amata.

Spesso, in via Ondedei, i due Ceri si incontrano e allora non mancano le onoranze di rito, rese più belle dallo scambio di stanga, effettuato con spon-

taneità da ceraiooli che saranno in qualche modo antagonisti durante la corsa. Durante questo incontro, mi convinco sempre più che proprio in questi vicoli si sia alimentata la tradizione dei Ceri e mi figuro, con quanta generosità, negli anni lontani del dopoguerra, i ceraiooli salivano la strada che conduce al Sanatorio per portare un momento di solidarietà ai numerosi ospiti. Certamente alla commozione che mi prende concorre anche il racconto dei miei genitori: le "gesta" compiute dai ceraiooli dei tempi andati. Non vorrei essere accusata di presunzione ma, andando avanti con l'età, sono sempre più convinta che i valori più significativi della Festa dei Ceri possano essere colti solo se sei cresciuto o cresciuta in determinate situazioni.



Mostra: il Cero di S. Ubaldo in piazza S. Martino

**Il Cero  
non è l'ufficio  
di collocamento:  
ha bisogno  
di uomini veri.**

*'l Pacio*

# Maggio 1915

di Fabrizio Cece

Il mese di maggio del 1915 è passato alla storia d'Italia come il "maggio radioso".

Iniziata ad agosto 1914 la Prima Guerra Mondiale, il nostro Paese si dichiarò subito neutrale, mentre una attivissima minoranza, con manifestazioni di piazza, tentava di portare l'Italia dalla Triplice Alleanza alla Triplice Intesa: dal connubio con l'Austria-Ungheria e la Germania, all'appoggio attivo di Francia, Regno Unito e Russia.

Nell'aprile 1915 gli accordi di Londra impegnarono l'Italia ad entrare in guerra a fianco dei paesi dell'Intesa in cambio delle terre irredente e di altri possedimenti, soprattutto balcanici. Fu così che la minoranza interventista, per gli accordi segreti presi da Re Vittorio Emanuele III e tenuti nascosti fino all'ultimo agli stessi vertici delle Forze Armate, riuscì a portare il Paese in guerra forse anche grazie ad un comune sentire di quei pochi che erano allora in grado di decidere per molti. Anche Gubbio visse quei momenti, accompagnati in più dall'attesa della plurisecolare Festa dei Ceri.

\*\*\*

Grazie ad alcune frammentarie note documentarie e a qualche articolo d'epoca possiamo ricostruire alcuni momenti della vita eugubina nel corso dei primi mesi del 1915. Il 7 marzo, organizzata da alcuni "neutralisti assoluti", si svolse una manifestazione di protesta - forse la prima - contro la guerra. Vi parteciparono circa 140 persone: "I dimostranti, al canto dell'inno dei lavoratori, hanno attraversato le principali vie della città intercalando le strofe con gridi assordanti di: Abbasso la guerra! Evviva la rivo-



Ildebrando Zoccoli e Laura Spinaci, 1915 (collezione privata). Il capitano Zoccoli morì in guerra il 4 settembre 1917.

luzione sociale! Evviva l'Anarchia!".

Il corteo, probabilmente non autorizzato, fu bloccato lungo Corso Garibaldi dal maresciallo dei Carabinieri Coresi e dal delegato di Pubblica Sicurezza Allavena. I due, aggrediti, "furono colpiti da pugni e bastonate". Il maresciallo fu pure accoltellato ad una gamba. Il giorno dopo, grazie all'afflusso di nuove forze, furono rintracciati ed arrestati alcuni dimostranti ritenuti autori dei gravi fatti accaduti.

Secondo il periodico cattolico "L'Ingino", allora diretto da don Bosone Rossi, "nella cittadinanza, poco abituata a tumulti e violenze, il fatto" produsse "un'impressione dolorosa" e fu deplorato "da tutti gli onesti". Lapidaria la conclusione del commento: "Chi grida o guerra o rivoluzione, e chi grida neutralità o sciopero generale, congiura, ne sia o no consapevole, ai danni della patria".

Ubaldo Scavizzi, presidente del Circolo Silvio Pellico, fu costretto a pubblicare una ferma protesta contro i fatti del 7 marzo dichiarando aper-

tamente che i soci del Silvio Pellico erano a favore della neutralità proclamata dal Governo e respingevano con sdegno l'accusa di aver partecipato alla dimostrazione contro la guerra e alla "barbara aggressione contro i funzionari di P.S.". "Gubbio - parole di Scavizzi - non ha mai educato i suoi figli alla viltà e all'antipatriottismo, ma fu sempre pronta al bisogno a dare il braccio e la vita dei suoi figli per impedire che l'Italia cadesse nelle mani dello straniero".

Il 28 aprile 1915 si aprì il processo presso il Tribunale di Perugia. Tra i 19 imputati vi erano anche due consiglieri del "Silvio Pellico", Oderisi e Dante Rossi (fratelli di don Bosone), e il maestro Agostinucci. La sera del 19 si ebbero le sentenze: "Sei condannati dai tre ai quattro mesi di carcere col beneficio della condizionale, alcuni assolti per non provata reità, altri fra i quali Oderisi e Dante Rossi, assolti per inesistenza del reato".

\*\*\*

La cronaca del 15 maggio 1915, invece, ci è ben nota anche per le recenti ricerche fatte dal prof. Barbi<sup>1</sup>. Ricordo qui la tragica morte di Francesco Salciarini, di 12 anni, colpito alla testa dalle lastre di un balcone posto ad angolo tra Corso Garibaldi e Piazza Oderisi (sopra le loggette di Sant'Antonio). Dal balcone caddero a terra Laura Spinaci e sua sorella Ernestina: ambedue riportarono "distrazioni e contusioni multiple in varie parti del corpo" non certo lenite dalla massacrante portantina a ruote con cui furono trasportate all'ospedale. Restò invece in bilico Ildebrando Zoccoli, futuro sposo di Laura, che si salvò perché



## sotto la stanga

scenette tragicomiche

### RIFLESSIONI SUI CERI

Anche quest'anno la Festa esploderà, come sempre, vi sarà la grande *corrida*. Da una parte il *Cero* con la sua mole scura: quando vi verrà incontro le bandierine dorate vi sembreranno *banderille* conficcate nella vita profonda del mostro terrificante. Dall'altra parte i *ceraioli* anonimi *matadores* con i muscoli contratti per la paura. Poi lo scontro, l'urto che si era preparato in attimi di attesa angosciosa. Ed il *ceraiolo*, sconfitta ogni paura, aggrappata la *barella* diventa una parte vitale del mostro che prima temeva. Lo ha saputo domare e ne è diventato padrone. Ecco perchè la festa dei Ceri non si può descrivere...

Da Gubbio: la corsa dei ceri, in "Il Tempo", 15 maggio 1971.

### ROSSETTO E LA GALLERIA

A pochi intimi raccontò: "Venivo da Roma con la macchina, quando questa mi si fermò sotto la galleria di Todi. Avevo nella macchina i miei figli ancora piccoli, e mia moglie. Visto il pericolo, ho fatto chiudere tutte le porte dell'auto, con loro dentro. Mi misi a spingere la macchina con tutta la forza. Ero stremato... quando vidi la luce del sole. Ero riuscito a venir fuori dalla galleria. Subito dopo c'era, per fortuna, una piazzola. Come arrivai lì, mia figlia mi saltò al collo piangente e mi disse: "Babbo, ero sicura che saresti riuscito a portare fuori dalla galleria la macchina, perché Te si 'n vero ceraiolo!!".

### QUANTO JEMO VOLUTO BENE!

La Drindina, al bar raccontava che da alcuni giorni j'era morto 'l padre (*Bibicche*, capocetta de S. Giorgio). Disse: "J'emo voluto bene, io e la mamma! J'emo dato tutte le primizie che voléa per stimolallo a mangià. Quanno chiedéa 'l vino, l'emo sempre diviso 'n tre".

### LE BIRATE

Ad una riunione ceraiola un vecchio ceraiolo spiegava per fa' bene le girate. "L Cero tocca sterzallo con forza... perché è de legno, 'n è mica de ciuingomma!"

### AL MARE

Una ragazzina de Gubbio aveva fatto amicizia con un'altra ragazzina, in spiaggia. Dopo 'n po' quella de Gubbio je fa: "Io so de Sant'Antonio". E l'altra: "Io de Porto San Giorgio".

### 'L TERMOMETRO

Vecchio, qual è 'l termometro per sapé se c'èmo chiappato a fa' 'l capodieci de Sant'Ubaldo?". E l'altro: "Quando 'n ce vole mezz'ora pe' spiegallo ta quel'altri degli altri du' Ceri".

### L'ELEZIONE DEL CAPODIECI

Nicchi 'l *Francesino*, il giorno delle elezioni del capodieci di S. Ubaldo, de bonora s'era alzato per gi li 'l bar de San Martino a fa' colazione. Pu', lesto lesto, era gito davanti la taverna de santubaldo. S'era messo da 'na parte e girando pe' i vari capannelli de gente ascoltava que dicéano. Da un capannello 'n po' distante una voce che dice: "Io de questi 'n conosco nisciuno. Ce vorrai la carta de identità per falli votà. Tal *Francesino* je se avvicina uno e fa': "Per questo ce vorria il passaporto". 'Na vocina: "*Francesino*, vui votà? Alora dimme: "Si nato 'n Francia, a Parigi? Giorno, mese, anno".

### LA CADUTA DE SANT'UBALDO

Dopo alcuni giorni da la Festa dei Ceri 2004, presso la taverna de santubaldo c'è stato il "Processo" per capire chi aveva fatto cadere 'l Cero lì da Mearini. Sono venute tesi accusatorie, filmi, foto, testimonianze al rallenty; tutta la migliore tecnologia scesa in campo. Ma non

# sotto la stanga

a cura di Tito & "Carlinga"

è uscito fuori il colpevole o i colpevoli. La solita vocina: "Solo a Gubbio succede che cade 'n cero e 'n c'ha colpa nisciuno".

## CICCIOBILLY, PARECCHI ANNI FA

Dovéa pià 'l cero a ceppo dietro li la *callata de Ferranti*, pel Cero de Sant'Ubaldo.

Ariva co 'na turista abbracciato. Tito je fa: "Movefe, hi da pià 'l cero". E lu': "Mettece 'n'altro. I ceri l'arfanno anche 'n altr'anno. Questa me ce sta solo 'st'anno."

## AVVERTIMENTO AL NOVO VESCOVO

Preghiamo L'ex vescovo di Gubbio, mons Pietro Bottacioli, di fare al nuovo vescovo un po' de scola per quando darà la benedizione ai Ceri li la Callata dei neri. Magari la visione di qualche filmato. Non vorremmo che gli "sbadati" ceraioli de santubaldo partissero subito. ARCORDAMOCE TUTTI QUANTO AVEMO FATIGATO 'NCOL VATICANO PER AVECCENE UNO!



## STUPIDARIO SUI CERİ

C'è, a questo proposito, chi vorrebbe far risalire il nome stesso di ceri alla dea Cerere; come origine storica più recente, si associa invece una fortunata vittoria degli eugubini al tempo di sant'Ubaldo, sull'esercito di undici città nemiche... Circa sulle origini storiche della festa, c'è chi ha affermato come i ceri rechino lateralmente dei "MANCARRÈ" CHE LI FA ASSOMIGLIARE, QUANDO SIANO ORIZZONTALI, A DELLE MACCHINE DA GUERRA E PIÙ PRECISAMENTE ARIETI; essi dunque sarebbero stati una preda tolta dagli eugubini agli assediati e, quindi trasportati trionfalmente in giro nelle città cittadine.

Da Sant'Ubaldo è sempre il primo..., in "La Nazione", 16 maggio 1978.

ANNO 1916.

ASSEMBLEA DI TUTTI I CERAIOLI

ORDINE DEL GIORNO: SCORCIAMENTO  
DEL PERCORSO.



# 1971: La verità sul tonfo della "muta dei colonnelli"

di Nello Rossetto

Prendo spunto dall'articolo di don Angelo su *Speciale Ceri 2004* per dare la mia testimonianza sulla caduta durante la *terza birata della sera del 1971*.

Ero io il capomuta della così chiamata "muta dei colonnelli", perché eravamo tutti piuttosto in vista nel nostro Cero, Mario de Pinzaja, capodieci di brocca di quel fatidico '71, ne faceva parte; insomma eravamo in molti ad essere papabili.

Della caduta che ha *arnovato* il piancito di Piazza Grande conservo una avvincente serie fotografica che ho collezionato per tramandare uno dei tanti episodi di *botti* che hanno caratterizzato il mio personale percorso di *ceraio*. Poiché don Angelo chiede che qualcuno ricostruisca la vicenda del misfatto, cercherò di farlo io che della muta ero il referente.

Caro don Angelo, amico mio, adesso che l'ho riletto mi sono ricordato della voce che era colpevole il prete e la ragazza della Branca; la *bocce* era passata nel dimenticatoio perché personalmente ho dovuto rintuzzare le accuse di *avello fatto cadé*. Ti copio: «Che botto! A puli! Che botto! E che urlo, Fratelli miei, che urlo! L'urlo impietoso ed immenso della piazza gremita, l'urlo roco della gente, dall'alto verso il basso, un'onda che schianta». E pensare che pochi istanti prima eravamo alle tacche di San Giorgio e che il *Sor Nino*, capodieci delle *birate*, dava delle irriverenti *chioppelle* al capocinque di San Giorgio per invitarlo ad accelerare. All'improvviso lo schianto. Il mio bracciere *Carlino de Biancone*, santagostinaro, s'è dislacciato dal mio braccio ed è partito *ginocchione*; il sottoscritto invece attaccato alla stanga è stato sbattuto con le spalle sul selciato dando una strappata ed una testata che ancora spalle e pancia mostrano i segni dell'impatto, e l'orecchio il fragore del tremendo urto. Il Cero l'abbiamo rialzato, le *birate* l'abbiamo completate ed abbiamo ripreso il Cero *sui pinoli*. La sera le *boci*: «il prete, il Rossetto!!!».

L'accusa di tradimento non l'ho digerita, potevo sopportare le colpe della caduta ma quella dell'aver tradito no. A quell'epoca per ristabilire la verità si passava alle vie di fatto: per schiacciare le accuse ho incominciato a sfidare gli accusatori di cui per rispetto non faccio i nomi; nella piazzetta di San Giovanni, mettendomi con le spalle al muro (insegnamento di papà Angelo) mi sono messo a sfidarli e ad invitarli a farsi avanti. Prima che qualcuno si muovesse, è intervenuto il buon Angelo Silvioni che, gridando «il Rossetto non

si tocca», ha sedato ogni rivalsa.

Ripensando a quanto riferito, anche a me *tozzano le tempie*. E' chiaro che anch'io *'n ero de Gubbio* e questo mancato *pitigri*, unito all'accusa di aver fatto cadere il Cero, mi doveva tarpare le ali per diventare *capodieci di brocca* e scremare i "colonnelli". Spero che la redazione di *Via ch'eccoli* pubblichi le sequenze delle foto, affinché ci si renda conto dei fatti. Io sono solamente fiero di avervi partecipato e di esservi presente, assieme a te, amico mio.



# L'ANGOLO DI S. MARTINO

## LÌ DA GIORGIO 'L BARBIERE

'Sto febbraio, un giorno che faceva 'n freddo da cani e c'era la neve, lì la bottega de Giorgio c'era 'n sacco de gente a fasse i capelli. Non appena uno ha 'ntrodotto 'l discorso su l'allungamento del percorso, è venuta giù 'na valanga de giudizi.

Uno 'na fatto 'ntempo de di "gli organi competenti sull'allungamento...", che 'naltro ij'ha risposto: "J'organi?!...Sì, quelli ce l'avemo lì 'l Domo".

Un altro: "A San Pietro io ce vò solo a pià 'l vino da Calzola!!!".

Un altro ancora: "Mbriachi!!! Ma alungate 'l vino ch'è mejo!

Un bastian contrario: 'L percorso? Io sarìa per scurciallo!!

Uno de fori porta: "Io sarìa per partì da Semonte co' la sfilata..." (che c...o c'entra?)

Un vecchietto 'n po' sordo: "Alungallo? Io sarìa d'acordo, ma se se potesse andurì?"

Un altro vecchietto: "Magari, che io 'n riesco più manco artruallo".

Un ceraio, serio serio: "Facessero come vojono, l'alungassero pure, tanto 'ij unici che 'ncontamo 'n cazzo enno quelli che portano 'l Cero!!!".

## IL GIRO DEL GIARDINO (l'avèa 'nventata 'l Pacio nel 1967, pensa 'n po'!)

Uno avèa chiesto ta 'n amico che pensasse del giro dei "giardinetti". Je rispose: "Sta senti, cocco mio. Io c'ho 'n certa età e n'ho viste de cadute! Beh! Giù 'l mercato con meno de mezzo giro c'anno caduti 'na ventina de volte. Ma che c...o gimo a cercà!!! I conti 'n li sapete fa?".

## SEMPRE LÌ DA GIORGIO

'Sto febbraio, con quel freddo che se bubbolava, e la neve che t'amazzava, s'era arduata 'nsacco de gente. Du voléi gi' co' quel freddo. Almeno lì da Giorgio c'era la stufetta.

Uno artacca 'l discorso su l'Eurociocolat: " 'Na volta che 'nvece de le solite penne se potèa magna la cioccolata a sbaffo 'ije semo giti a rompe' i cojoni...". Je risponde 'naltro: "L'Eurociocolat? No grazie. Io so pe l'eurovino".

Un altro: "Vojono fa i Ceri de cioccolata a Perugia? Ma damoje quelli de legno almeno pe 'na volta gimo a Perugia a fa' i turisti e semo noialtri a rompèje i co...i.

Je risponde un altro: "Ma si emo fatto i Ceri a Gesuppe e a Thanne, que male ce sarìa de falli de cioccolata a Perugia o magari de cocchio a Gualdo?".

Subito un altro: "'N po' sta zitto, ma 'n ce sti più co' la testa?".

Un vecchietto: "Ma co' sti Ceri lasciate gi' de discorre. Piuttosto gite a guadagnavve 'l pane, ch'è mejo!!!!".

## CAUSA STRAVIZI

Dopo i Ceri, causa stravizi, uno andò all'Ospedale per un controllo. Non avendo le analisi "tanto a piombo", alla domada del medico: "Ma i tuoi genitori hanno 'l diabete?". E lu': "Que c'entrano 'l babo e la mamma, si enno morti 20 anni fa!!!".





## Piccola biblioteca ceraiola

Chi volesse approfondire la Storia dei Ceri, basata su documenti d'archivio, cronache e fotografie d'epoca, il Comitato di redazione di "Via ch'eccoli" ha pubblicato dal 1993 la collana "LA FESTA DEI CERI DAL 1881 AL 1980", formata da dieci volumi, che descrivono analiticamente la festa nel suo evolversi. Quest'anno verrà abbinato al "Via ch'eccoli 2005" il X volume dal titolo *La Festa dei Ceri e lo Stemma della Regione dell'Umbria (1971-1980)*. Chi fosse sprovvisto di qualche volume può reperirlo nelle seguenti librerie cittadine: **Pierini Cartolibreria**, Via Reposati, 52; **Fotolibri**, Corso Garibaldi, 57; **Libri & Idee**, Piazza Giordano Bruno.



A "VIA CH'ECCOLI 2005", supplemento a "Il Lato Umano", hanno collaborato:  
Università dei Muratori e Scalpellini: Massimo Puffli (Primo Capitano), Giampiero Fratini (Secondo Capitano), Alejandro Alunio (Presidente).  
Caporedattore: Gianluca Sannipoli.  
Hanno scritto: Vincenzo Ambrogi, Adolfo Barbi, Massimo Bai, Giancarlo Bellucci (Carlinga), Giorgi Bettelli, Roberto Bossi, Fabrizio Cece, Maurizio Del Ninno, Sofia Farneti, Orfeo Goracci, Massimo Matteucci, Tito Mazzacrelli, Pina Moroni, Pina Pizzichelli, Marianna Radicebi, Raniero Regni, Nello Rossetto, Ubaldo E. Scavizzi, Ettore A. Sannipoli, Gianluca Sannipoli, Leonardo Tomarelli, Mario Torelli.  
Fotografie: Foto Givirafi, Photo Sordin, Foto Brusettini.  
Vignette: Stefano Pizzoloni.  
Redattori: Tito Mazzacrelli (Famiglia dei Santubaldari), Massimo Matteucci (Famiglia dei Sangiorgiani), Adolfo Barbi (Santantouaro).  
Impaginazione: L'Artegrafica, Via San Lazzaro, Gubbio - tel. 075 9271170 - info@artegrafica.it  
Stampa: Tipostampo - S. Giustino.  
Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente la responsabilità dei singoli autori.





e... se ce sfuggisse qualcos' altro?

-ellepi05-